



REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

ASSESSORATO ENTI LOCALI, FINANZE ED URBANISTICA

CONFERENZA COPIANIFICAZIONE

N° 9

PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE

AMBITO 10/11

MONTIFERRU – PLANARGIA

SALA ANFITEATRO, CAGLIARI 23 GENNAIO 2006

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Buongiorno a tutti, ben trovati. Svolgiamo oggi la nona conferenza nell'ambito della concertazione istituzionale del piano paesaggistico regionale, che riguarda gli ambiti 10 e 11 ed interessano i comuni di Tresnuraghes, Bosa, Magomadas, Villanova Monteleone, Cuglieri, Narbolia e le relative province nonché tutti i soggetti non istituzionali interessati. Alcuni di voi erano presenti Sabato, quindi per loro alcune ripetizioni di inquadramento saranno un po' noiose ma le devo svolgere per quelli che non erano presenti. Ci troviamo dal punto di vista metodologico all'interno della fase di concertazione istituzionale prevista dal Codice Urbani nella procedura di predisposizione del piano paesaggistico regionale. Come voi sapete la Legge numero 8, che ha modificato l'articolo 11 della 45, ha previsto che venisse svolta nell'ambito della concertazione istituzionale appunto l'istruttoria pubblica. L'istruttoria pubblica, ai sensi dell'articolo 18 della Legge regionale numero 40, sul procedimento amministrativo avrebbe previsto una sorta di unica conferenza, mentre abbiamo, proprio per la complessità e l'articolazione del piano, inteso coinvolgere attraverso 22 conferenze di copianificazione tutti i soggetti interessati per entrare poi nel merito dello specifico di ogni territorio.

Quest'attività si svolge a partire dall'atto di approvazione dello schema del piano e complessivamente nei suoi effetti anche di interlocuzione, di interfaccia con i soggetti istituzionali avrà una durata di tre mesi a partire dalla data dell'ultimo deposito, che contiamo di ultimare in questi giorni, e quindi proporre gli ultimi trenta giorni l'insieme delle osservazioni al piano che consente poi alla Giunta immediatamente dopo il vaglio di queste osservazioni, le eventuali integrazioni e modifiche dello schema del piano e quindi l'adozione dello stesso con atto della Giunta. Da quel momento scattano le norme di salvaguardia per tutti, sia i comuni che avevano il PUC approvato sia quelli che non l'avevano e sia quelli che rientrano anche nel PTP del Sinis, che era fatto salvo dalla Legge numero 8, vale a dire che dal momento dell'adozione scatta una norma di salvaguardia comune che dovrebbe condurre poi tutto il sistema istituzionale a conformare i propri piani urbanistici comunali alle linee del piano.

Una volta adottato il piano viene trasmesso alla Commissione consiliare competente che deve esprimere un parere entro sessanta giorni dopodiché la Giunta provvederà all'approvazione definitiva, da quel momento in poi i comuni hanno un termine, che mi sembra sia di due anni che comunque noi contiamo di poter rispettare ed anche abbreviare, per adeguare i propri strumenti.

Stiamo affrontando la pianificazione paesaggistica della Regione sarda in conformità al disposto del Decreto Urbani del gennaio 2004 che ha delegato le Regioni a pianificare paesaggisticamente l'intero territorio regionale e che pone un termine di quattro anni alle regioni per provvedere. La Regione sarda si è attivata prima di tante altre regioni perché partivamo dalla condizione in mancanza totale di qualunque pianificazione paesaggistica o perlomeno di una copertura adeguata della pianificazione paesaggistica in tutto il territorio regionale.

Che cosa c'è di nuovo rispetto ai vecchi piani paesistici caducati? Prima di tutto ci sarà come elemento innovativo il fatto che se è stato fatto qualche errore nella precedente stesura dei piani paesaggistici ora dovremo evitare di farli. Il più grande errore è stata la ragione fondamentale per cui questi piani sono stati annullati dal Giudice dello Stato e sono stati annullati perché gli stessi, al di là delle analisi e valutazioni che comunque avevano una loro validità e una loro attendibilità, l'applicazione della pianificazione paesistica ha assunto un taglio e un indirizzo tale da continuare a fare prevalere la logica urbanistica rispetto a quella della tutela paesistica, vale a dire fissavamo i vincoli e le norme applicative prevedevano a diverso livello e con diverso taglio modalità attraverso le quali si poteva in qualunque modo aggirare il vincolo. Questo è esattamente lo spirito opposto alla pianificazione paesaggistica e al mandato e alla delega dello Stato alle regioni, delega che si motiva dal fatto che il principio di tutela paesistica ambientale è un principio costituzionale e che lo Stato è chiamato a far rispettare e attraverso la delega trasferisce alle regioni il compito di pianificare ma anche il compito attraverso il complesso sistema istituzionale di far rispettare e tutelare quei principi costituzionali. Il punto nodale è che non si tratta di una fonte giuridica inferiore ma una fonte giuridica primaria. Questo dice subito che non era per la Regione sarda un'attività facoltativa e che quindi ci siamo messi in un solco obbligato al di là del fatto che la Regione sarda forse più di altre aveva interesse a rimettersi in linea con i valori di tutela, ma ha anche un altro aspetto, che raccoglie, nel momento in cui viene emanata una lunga, articolata discussione della comunità scientifica internazionale ed europea sulla concezione della pianificazione paesaggistica, dopo anni nei quali il rapporto dei principi di tutela si doveva piegare, a volte, all'esigenza di utilizzare il territorio in nome dello sviluppo, adesso ci viene detto: "Sì, è vero che il territorio può essere una risorsa per lo sviluppo ma questo sviluppo non può che essere sostenibile e compatibile con i valori della tutela paesistica e dell'ambiente". A chi dice e a chi sostiene oggi, secondo un rituale che io comprendo perché deriva da un retaggio, da abitudini, da stratificazioni culturali passate "non ci va bene, ci sono troppi vincoli", bisogna spiegare che questa è la nuova fase della pianificazione del territoriale del governo del territorio, non perché siamo particolarmente accaniti all'idea di tutela, ma perché ci deriva un dovere nei confronti di ciascun cittadino, che per effetto della concezione costituzionale, è titolare di un diritto all'ambiente e al paesaggio che viene proprio in forza del principio costituzionale prima di qualunque altro diritto reale e possessorio che possa in qualche modo entrare in gioco.

Questo significa che per avere un approccio corretto a questa nuova fase bisogna che tutti, istituzioni, singoli cittadini, professionisti abbandonino la logica dell'aspettativa e quel sistema di attese nella trasformazione territoriale che derivavano da una cultura di tipo urbanistico, che era l'unica che ha governato in questi ultimi anni la Sardegna perché in mancanza di pianificazione paesaggistica la regola era dettata dalla legge urbanistica, ovvero sia dal fatto che ad ogni porzione di territorio per il tramite di una concezione cosiddetta di zonizzazione corrispondeva una sua precisa, specifica percentuale di trasformazione. A questa regola, a questo teorema si è piegata tutta la disciplina di questi ultimi anni, salvo il rispetto di alcuni vincoli dettati da fonti superiori della normativa nazionale e soprattutto a vario titolo anche quella concezione pseudo paesaggistica che è stata applicata in questi anni, direi con un grado inaccettabile di discrezionalità poiché quella concezione paesistica che proveniva dal passato si fondava sostanzialmente su un metodo che rendeva molto percettivo il concetto del paesaggio e non affidato ad un riscontro oggettivo che in qualche modo ne definisse i limiti della sua stessa percezione affidandola a una regola e a una disciplina che in qualche modo lo identificasse in maniera oggettiva.

Noi abbiamo inteso quindi cominciare un percorso nel quale la pianificazione paesaggistica in Sardegna riassuma la sua posizione, che è una posizione sovraordinata e come tale superiore dal punto di vista dei suoi effetti e delle sue ricadute su ogni altra disciplina sia essa urbanistica sia essa di carattere settoriale, in quanto il piano paesaggistico deve recepire e far proprie tutta una serie di pianificazioni di carattere settoriale, dagli assetti idrogeologici, dalle conformazioni geologiche, dal sistema minerario delle cave, geopedologico, forestale e quant'altro, e lo traduce in disciplina di tipo paesaggistico, il piano paesaggistico oltre a rilevare questi elementi sostanzialmente è stato costruito sulla base di tre filoni di ricognizione territoriale che sono al loro interno molto più articolati e che però per sintesi diciamo di tre livelli, uno che ha riguardato l'assetto ambientale naturalistico, che ha quindi rilevato le emergenze complesse e articolate che investono questo tematismo; il secondo è stato quello della rilevazione delle emergenze storico - culturali - archeologiche e di altra valenza, anche qui molto articolate, e il terzo l'assetto insediativo che ha in qualche modo inteso vedere nello sviluppo non solo degli ultimi anni ma a partire dagli anni Cinquanta ad oggi lo sviluppo dell'insediamento umano sia per quanto riguarda gli ambiti urbani veri e propri che per quanto riguarda lo sviluppo di borgate marine e altri insediamenti comunque realizzati. Da questi tre elementi è nata una sovrapposizione di caratterizzazioni territoriali, che anche qui qualcuno contesta per effetto della situazione attuale e che noi invece diciamo: "Attenzione la qualificazione paesaggistica è tale per cui l'identificazione di quel territorio è prevalente rispetto agli elementi di carattere paesaggistico che non rispetto alle condizioni attualmente visibili", facciamo un esempio: ci sono delle aree a carattere dunale che nel tempo sono state trasformate e si sono popolate di vegetazione particolare, qualcuno ci ha fatto vigne, qualcuno ha impiantato dei frutteti, comunque nulla toglie al fatto che la natura di quel terreno è e

resta di natura dunale perché questo aspetto è l'unico aspetto che rileva rispetto all'analisi paesaggistica e quindi la sua classificazione non può che essere quella che deriva da questi valori.

Rispetto ai 9 livelli di trasformabilità che governavano i vecchi piani paesistici, il piano paesaggistico regionale attuale prevede una classificazione in quattro livelli di qualità paesaggistica, questi quattro livelli sono l'esito della concomitante sovrapposizione di una serie di componenti di paesaggio, che abbiamo descritto nelle tabelle, che formano la griglia essenziale che ci conduce alla qualificazione da un'area in un livello piuttosto che in un altro. Successivamente, dopo il varo della nuova legge urbanistica, con le procedure ordinarie della decretazione delle norme tecnico - parametriche, ad ogni livello di qualità paesaggistica verrà assegnata una modalità di trasformazione, laddove è possibile, che sia rispettosa di questi livelli assegnati. Nel lavoro abbiamo inteso, così come ci dice il Decreto Urbani, lavorare per ambiti omogenei di territorio e, infatti, il territorio, la fascia costiera regionale è stata suddivisa in 27 ambiti omogenei, oggi analizziamo il 10 e l'11 che sono omogenei proprio non tanto in relazione delle limitazioni amministrative o territoriali o storiche del territorio regionale ma sono omogenee proprio perché vanno alla ricerca di quegli elementi comuni omogenei che portano all'identificazione degli elementi maggiormente rilevanti della ricognizione paesaggistica. Sono dei limiti da intendere in senso aperto, nella considerazione che immediatamente, già in questo momento gli uffici stanno lavorando al completamento della parte interna del territorio regionale, si integreranno nella predisposizione degli ambiti finali in maniera tale che anche i comuni dell'interno, che oggi possono avere una parte del proprio territorio identificata in questi ambiti, usufruiscano della pianificazione paesaggistica complessiva del proprio territorio e possono quindi entrare anche loro nella fase di elaborazione degli adeguamenti o delle integrazioni alla pianificazione paesaggistica. In questa fase, come recita la Legge numero 8, ci interessiamo dei comuni costieri che hanno la totalità del proprio territorio investita da questo primo livello di pianificazione e sono i soggetti istituzionali deputati alla procedura di adeguamento e quindi che soggiacciono interamente alla pianificazione. Gli altri comuni, alcune norme delle norme tecniche di attuazione si applicano a tutto il territorio regionale nel senso che identificano dei beni paesaggistici specifici che poi con disciplina transitoria chiederemo ai comuni di sottoporsi ad una disciplina transitoria in attesa che venga predisposta per essi l'intera pianificazione paesaggistica. Credo che prima dell'estate ultimeremo la procedura di approvazione definitiva di questa parte mentre ragionevolmente pensiamo che entro la fine dell'anno possiamo completare l'intera pianificazione regionale.

Sostanzialmente che cosa cambia nell'approccio alla pianificazione paesaggistica? Che venendo a cadere il presupposto della prevalenza della regola urbanistica su ogni altra disciplina noi siamo chiamati a valutare il territorio regionale in una maniera appena diversa. Mentre prima il piano urbanistico comunale

per esempio si incaricava di disciplinare l'intero territorio di competenza con la pianificazione paesaggista viene introdotta una leggera differenza, nel senso che il piano urbanistico comunale riprende ad assumere il significato di pianificazione dell'assetto urbano, come il termine intende dire, posto il fatto che la pianificazione del resto del territorio di quel comune è la pianificazione paesaggistica e quindi è già pianificata e quindi questo integra la pianificazione regionale con quella comunale. I comuni che cosa dovranno fare? I comuni continueranno l'attuale procedura per la redazione dei piani urbanistici comunali limitandoli ovviamente al perimetro urbano e con qualche elemento innovativo, nel senso che chiederemo e cercheremo di essere più precisi nella predisposizione dei piani urbanistici in virtù dei due principi che sostanzialmente sovrintendono alla pianificazione di tipo sostenibile, il principio di precauzione che dovrebbe indurre ogni soggetto pubblico a motivare ed avere un atteggiamento di cautela nella predisposizione della propria pianificazione in virtù del fatto che deve tenere in equilibrio non solo gli elementi dello sviluppo e dell'esigenza dell'abitazione, dei servizi ma anche quella valorizzazione di alcuni valori ambientali paesistici che sono connaturati anche al proprio insediamento urbano. E poi l'altro principio che dovrà informare la pianificazione urbanistica al minor consumo di territorio e ad un motivato consumo di territorio. Noi abbiamo esempi in Sardegna in questi anni dove i comuni predispongono i piani urbanistici comunali con una quantità industriale di zone di espansione motivate dall'ipotesi o dalla suggestiva ipotesi per meglio dire che il proprio comune possa negli anni avvenire raddoppiare la propria popolazione senza nessuna base statistica, senza nessuna base di prova di questo elemento posto il fatto che noi conosciamo qual è il trend dell'andamento demografico di ogni comune che in molti casi semmai ci dice che sono in perenne incremento demografico a fronte invece di incrementi esponenziali di zone destinate all'espansione. Noi su questo chiederemo ovviamente motivazione, concretezza, articolazione delle ragioni che portano a identificare quel livello di espansione piuttosto che un altro. Ma non ci limiteremo solo a quello; l'interrogativo che ci porremo è anche quello di dire perché avete scelto quella direttrice di espansione piuttosto di un'altra? Nel senso che una direttrice di espansione può riguardare territori che dal punto di vista paesaggistico hanno una delicatezza maggiore di altre che invece potrebbero motivare molto di più le ragioni di una pianificazione di espansione verso quelle direttrici. Allo stesso modo lavoreremo per capire come i comuni intendono portare avanti con un ragionevole equilibrio il principio nell'idea di non consumare territorio, l'idea espandiamo in zone di nuova residenzialità ma ecco cerchiamo di fare una strategia svolta al recupero di volumi esistenti, cioè parlo dei centri storici che molto spesso sono l'elemento dimenticato nella pianificazione perché la concezione spesso abusata della pianificazione in generale era quella di consumare territorio dimenticandosi quello che si ha dentro. Invece noi abbiamo inteso come linea di governo regionale iniziare una strategia che invece è volta a mantenere in equilibrio questi due elementi e anzi a incentivare quanto più possibile e sostenere anche finanziariamente le buone pratiche che portino alla rivitalizzazione dei centri storici, al rinsediamento dei

servizi, al rinsediamento delle piccole attività che in qualche modo possono risultare importanti per l'omogeneità del carattere insediativo delle nostre comunità. A questo fine noi abbiamo già quest'anno impegnato, tra poco usciranno i bandi, oltre 100 milioni di euro per il recupero dei centri storici, dei progetti integrati per il recupero dei centri storici, e finalizzato a questo l'intera quota della Legge 29 che quest'anno in deroga alla disciplina generale andrà a sostenere solamente il recupero primario, cioè la capacità dei privati e degli imprenditori di interessarsi alla ristrutturazione per appaiare la strategia pubblica a fronte degli 80 milioni di euro che metteremo per sostenere questi progetti con le iniziative private che in qualche modo facciano un tutt'uno nella direzione che noi vorremo cogliere.

Quindi fondamentalmente i comuni possono disciplinare il proprio assetto urbano ma possono disciplinare e fare le proprie scelte anche nell'ambito extraurbano come avviene oggi, non più in termini di zonizzazione, non esisteranno più le zone F, hanno finito la loro funzione, ma attraverso la proposta di questi strumenti nuovi che abbiamo inserito nella nuova disciplina urbanistica e che sono i piani attuativi a regia regionale che dovranno essere proposti tenendo conto di una preventiva verifica del rispetto di tutti i valori di carattere paesaggistico, che la pianificazione paesaggistica comporta, vale a dire che se ci viene presentato un progetto per un nuovo insediamento turistico in una zona di elevata qualità paesaggistica la risposta è conseguente: "Non si potrà fare", mentre si potrà fare in una zona che dal punto di vista della qualità è più compatibile, fermo restando che nella decisione di approvazione che viene assunta in un'istruttoria dell'ufficio del piano, che è un ufficio multi disciplinare dove interverranno una serie di soggetti diversi, vengano verificate le ragioni anche di carattere turistico sostenibile, di carico adeguato e una serie di altri elementi che porremo a corredo di questa disciplina. Quindi a livello dell'autonomia dei comuni a nostro giudizio rimane integrale, posto che siamo d'accordo sul fatto che "autonomia" è un termine relazionale, si ha un'autonomia da qualcosa o da qualcuno, perché e quindi questo deve senza scandalo alcuno prevedere la soggettualità della Regione che solo perché è mancata per alcuni anni non deve essere assunta a sistema, vorrei ricordare a proposito di questo concetto che mentre tutta la legislazione nazionale in questi ultimi anni è andata nella direzione univoca nell'eliminare il controllo preventivo sugli atti degli Enti locali, non esiste traccia in nessun tipo di legislazione settoriale o di natura generale di materia di pianificazione che abbia inteso sottrarre alle regioni il compito di sovrintendere al Governo del territorio. Sono due linee diverse che non si possono confondere proprio perché le regioni sono le affidatarie di un principio di tutela di rango costituzionale che lo Stato ha dato ad esse per essere governato. Indirettamente questo vuol dire che invece di avere inutile reattività i comuni responsabilmente si dovrebbero sentire a partire da oggi le prime sentinelle sul territorio del rispetto dei valori e di tutela del paesaggio a che insieme alle regioni concorrono.

È chiaro che dentro questo sistema c'è anche il principio di sussidiarietà, nel senso che la Regione non può andare oltre i limiti che competono alla sua funzione,

ma è anche vero che insieme, con questo recependo anche l'ultima configurazione del dettato del Titolo quinto della Costituzione, siccome siamo chiamati, perché anche qui c'è una specie di giochetto a confondere le acque, quando si dice: "Equiordinazione, siamo uguali, abbiamo gli stessi poteri, quindi non ci potete seccare", non è così! L'equiordinazione non annulla le differenze; introduce un principio e lì l'equiordinazione di leale collaborazione. L'equiordinazione è la leale collaborazione tra le istituzioni che comporta su un singolo argomento il concorso sussidiario di ogni competenza al fine della decisione pubblica. E quindi anche qua, se abbiamo un approccio meno reazionario all'idea che anche la Regione deve svolgere il suo ruolo, ci rendiamo conto che i comuni sono chiamati a svolgere un'attività più complessa, più articolata ma non per questo meno carica di responsabilità nelle scelte, nelle decisioni ed anche della programmazione del proprio territorio. Dal punto di vista concreto quindi l'autonomia rimane integrale, l'unica cosa che cambia è che la Regione istituirà, attraverso la nuova legge urbanistica che per le cose che ho detto si rende necessaria perché la legge 45, che avrebbe di per sé già fatto il suo tempo, non offre tutti questi elementi e strumenti, oltre che principi, coerenti con questo nuovo sistema di pianificazione. Ogni atto di trasformazione del territorio avrà necessità della preventiva verifica sotto il profilo paesaggistico e immediatamente dopo potrà essere interpretata secondo le regole urbanistiche che coerentemente cercheranno di rispettarne i caratteri di vincolo, e quindi non correranno il rischio di essere censurati un'altra volta dallo Stato, e pertanto di valorizzare i contesti territoriali. I livelli di qualità paesaggistica sono tali per cui ci saranno dei livelli adeguati che prevedono la tutela integrale, la tutela integrale con atti di valorizzazione per la fruizione di siti di particolare interesse paesaggistico, storico culturale e di altro genere, ci saranno delle attività propriamente dedicate al recupero urbanistico di ampi contesti, non è uno sproposito dire che in moltissimi casi i contesti abitativi che si sono sviluppati lungo le nostre coste in rarissimi casi hanno assunto una connotazione omogenea dal punto di vista urbanistico, c'è gente che a usato le tegole, c'è gente che ha usato l'eternit, c'è gente che ha intonacato, c'è gente che non ha intonacato, tutto questo non può essere più la regola che governa l'insediamento costiero e non costiero da un punto di vista paesaggistico e come tale noi chiederemo che qualsiasi intervento all'interno di questi ambiti debba preventivamente impegnare i comuni a programmi di riqualificazione urbanistica volti al completamento, alla caratterizzazione per l'uso dei materiali, delle cromature, degli standard urbanistici, nonché dei servizi della viabilità e degli spazi che si rendono necessari per rendere questi complessi ormai residenziali particolarmente armonizzati al contesto paesaggistico.

Quindi quando si sostiene che non si può far nulla si dice sostanzialmente una inesattezza perché dal punto di vista generale, laddove la qualità paesaggistica lo consenta, sono possibili proposizioni anche di nuovi insediamenti turistici purché legittimati dal piano che è in corso di definizione, dal piano per lo sviluppo del turismo sostenibile che cercherà in qualche modo di dare una ragione di opportunità oltre che di legittimità di carico, certo che non possono nascere più idee di

imprenditori che vengono a dirci: “Facciamo duemila posti letto”, questo lo si poteva dire prima, oggi probabilmente è necessario verificare se duemila posti letto sono un carico sopportabile per quel territorio, probabilmente invece che duemila ne faranno cinquecento perché cinquecento sarà definito dal piano dello sviluppo sostenibile il carico adeguato per rispettare nel tempo i valori paesaggistici di quell’ambito. Quindi si potranno fare nuovi interventi, si potranno fare recuperi, noi sosteniamo che due buone pratiche possono essere ancora portate avanti come per esempio la trasformazione del residenziale in ricettivo che tende in qualche modo a capitalizzare la presenza di doppie case in attività recettive. Sosterremo l’idea che i comuni costieri possano costruire, anche nell’ambito del proprio perimetro urbano, insediamenti alberghieri, d’altra parte prima che esistessero le zone F gli alberghi si facevano negli ambiti urbani non ho capito perché non debba tornare questa pratica. Terza buona pratica è quella di cominciare capire che dentro questo piano ci sono alcune scelte, possono piacere o non piacere ma ci sono alcune scelte. Ogni piano, per essere definito tale, deve contenere delle scelte, altrimenti è una finzione, e questo piano contiene due scelte fondamentali: la prima scelta è quella che riguarda il fatto che essendosi dispersa in questi anni, per concause diverse, la funzione centrale della comunità come luogo delle relazioni sociali, dei servizi, della solidarietà, della convivenza, perché molti comuni hanno collocato le proprie aree di espansione turistica e quindi si sono realizzati degli insediamenti fuori dai centri urbani, tutto questo non potrà essere la linea dei prossimi anni, tant’è che noi privilegiamo e mettiamo centrale nello sviluppo delle comunità la valorizzazione dei centri urbani come luogo di relazioni, di servizi e di socialità, perché anche qua la dimensione comunitaria che da anni ci dice che tutte le politiche devono andare nella direzione della coesione sociale, noi ci siamo dimenticati di questo, incassiamo i soldi, facciamo gli interventi e, sostanzialmente, non teniamo conto che invece dobbiamo rispettare questi principi di coesione che sono anche quelli di far vivere i nostri cittadini in una dimensione collettiva, dimensione che fa recuperare, a nostro giudizio, molti di quelli che sono i valori che caratterizzano la nostra identità.

La seconda scelta fondamentale che fa il piano è quella di un modello di sviluppo diverso. Chi continua a sostenere che continuare a “scimmiettare” i vecchi modelli di villaggi turistici, di sistemi di costruzione sulle coste di fronte a quelli che sono i dati che noi possediamo e che sono abbastanza noti a tutti, è una persona che non ha una grande lungimiranza, nel senso che la flessione dei dati turistici su questo modello dicono sostanzialmente che è un modello che non ha futuro. Oggi noi non abbiamo nessun livello di competitività nel momento in cui il sistema turistico ha assunto anche una sostanziale globalizzazione, la globalizzazione ci porta al confronto, alla parità, alla competizione, oggi si va con molti euro in meno in Marocco, in Tunisia e in Grecia a fare le vacanze con uno stesso cliché di vacanza a molti euro in meno della Sardegna e dell’Italia perché non sosteniamo più il costo del lavoro, le opportunità e le altre questioni che ci sono. Quale è la scelta quindi che dobbiamo fare, non quella di rinunciare al versante di sviluppo turistico, ma perché la gente possa venire e perché gli possiamo chiedere qualche euro in più per stare qua

dobbiamo offrire loro un modello turistico che abbia per originalità e esclusività un carattere unico nella gamma dell'offerta turistica sì da dire: chi viene in Sardegna viene in Sardegna ma se ne andrà con un'esperienza unica ed irripetibile in tutta l'area mediterranea. Per far questo dobbiamo sfruttare e mettere in interrelazione diversi elementi, gli aspetti identitari, gli aspetti storico – culturali, gli aspetti ambientali e paesaggistici portati ad evidenza prima ancora del valore meramente economico o del realizzo del profitto come spesso è accaduto.

In questo gioco l'edilizia in sé, come ben capite, assume un valore di mezzo e non di fine, l'attività edilizia è un mezzo non è un fine se si vuole costruire un modello turistico competitivo, quindi noi riteniamo che alcune cautele che debbano essere poste nella capacità di insediare queste nuove strutture devono essere poste in relazione a questa idea. Forse come si sono accorti anche quelli che sono stati pionieri di questo sviluppo turistico, il Consorzio Costa Smeralda per esempio è il primo che dice: “siamo stati pionieri quarant'anni fa, riconosciamo - perché hanno proprio questa visione internazionale - che questo non è più il futuro” perché lo stesso turista non vuole più il villaggio turistico chiuso, che non dà relazione con il sistema territoriale ed antropologico nel quale si vive, oggi il turista chiede di vivere in mezzo alla gente e forse questo comporterà un cambiamento di cliché, una minore vendita al mercato internazionale del turismo dei nostri prodotti perché forse potremmo gestirceli un po' più saggiamente per conto nostro, far venire qualche agenzia cabarettistica in meno da Roma per trattenere la gente, valorizzare i nostri operatori culturali sui valori identitari, storici e della tradizione come elementi che, in qualche modo, trasferiscono questa componente innovativa del turismo.

Capisco che dentro tutto questo c'è un profondo cambiamento culturale, vinceranno coloro che si disporranno più con progettualità verso questi fini piuttosto quelli che si proteggeranno dietro delle barricate difensive perché la dimensione dello sviluppo è enormemente cambiata, i tempi del cambiamento sono così rapidi per cui credo che sia necessario che anche le istituzioni, nel loro insieme, recuperino l'incertezza alcune volte, ma anche la suggestione delle sfide, un buon amministratore è quello che sa guardare lontano e non quello che guarda quello che ha davanti, e noi abbiamo il compito come amministratori di guardare lontano. Questo non significa che chi ha fatto poco, ha rispettato l'ambiente, e ci sono tantissimi comuni che hanno operato con saggezza in questa direzione, non debbano avere e non potranno avere quelle ragioni di riequilibrio e di opportunità che spesso e volte una logica fuori controllo non gli ha portato. Anzi, direi di più, che proprio questo piano paesaggistico favorirà il riequilibrio delle opportunità in ragione stessa del fatto che la valenza paesaggistica è l'elemento del nuovo marketing territoriale, cioè l'attrazione della nuova domanda turistica. Ma la richiesta e la risposta a questa è una integrazione regionale, modulata sulle ragioni del mantenimento di quel valore e non sul consumo di questo valore, questa è la novità e, probabilmente, nei prossimi anni qualcuno si accorgerà che ha fatto tutto quello che ha voluto, che si è consumato tutte le volumetrie, che ha speso e sparso tutto quello che ha voluto, probabilmente,

da qui a qualche decennio dovrà in qualche modo pensare a rimettere a posto, a riconnettere, a riallineare ai nuovi filoni dello sviluppo quello che ha fatto.

L'unica cosa che mi resta da dire è che in questa fase bisogna essere molto coesi, molto responsabili, avere la pretesa di seminare senza pretendere di raccogliere, come capita spesso nella politica questi margini della legislatura sono le prigioni nelle quali le nostre culture politiche si sono legate tra di loro, io so benissimo, e lo metto assieme a tutti coloro che con noi hanno lavorato in questi mesi, che questa operazione è un'operazione che per essere seria deve avere la consapevolezza di avviare un processo di cambiamento culturale senza pretendere di raccogliere gli effetti, probabilmente noi ne raccoglieremo più gli effetti della impopolarità, ma come sempre l'impopolarità è il segnale di un cambiamento, perché quando un cambiamento è annunciato e non c'è reazione significa che è un falso cambiamento, è solo un cambiamento annunciato ma non è nella radice delle cose che noi volevamo fare. Anche per questo l'invito è di raccordarsi, soprattutto le strutture tecniche che saranno gli attori principali di questo lavoro, con il nostro ufficio del piano che viene istituzionalizzato nella nuova legge urbanistica come luogo multidisciplinare, e finalmente una Regione che deve esprimere quattro – cinque pareri differenti li confronta rendendoli coerenti prima in maniera tale che il parere della Regione sia poi unificabile in una decisione piuttosto che questo rosario infinito di autorizzazioni dove spesso l'usa contraddiceva l'altra. Anche da questo punto di vista realizzeremo con questo nuovo sistema una fortissima semplificazione amministrativa, che spero poi con la riforma dell'organizzazione del governo e della trasformazione degli assessorati, quindi la riforma della legge numero 1, possa portare a legittimare il fatto che l'ufficio del piano sarà l'ufficio istruttore dell'Assessorato del territorio che alla fine comprenderà l'intera materia di intervento di trasformazione del territorio.

Per ora mi fermo in questa introduzione, l'ingegner Pittau vi darà un cenno di merito sugli ambiti in esame con l'indicazione degli elementi caratteristici della cartografica del territorio interessato e gli elementi di progetto e di indirizzo che noi abbiamo indicato come gli elementi portanti dalla trasformazione e della attività di governo di questi territori, dopodiché apriremo il dibattito.

GIORGIO PITTAU

- Direttore del Servizio Informativo e Cartografico Regionale -

- Responsabile del procedimento -

Ambito numero 10. L'ambito deve la sua riconoscibilità all'identificazione con le aree interne e costiere del massiccio del Montiferru testata sud occidentale della dorsale montana che, dispiegandosi dal Montiferru a sud-est fino a Monte

Nieddu a nord-ovest, ritrae le Sardegna settentrionale. Il massiccio vulcanico impostato su una grande faglia in direzione sud ovest - nord est con numerosi centri eruttivi ha assunto una conformazione conica a base ampia con varie raggere che si dipartono dalle zone più elevate. Il versante meridionale presenta basalti incisi da vallate che fanno capo ai centri di Narbolia, Seneghe e Bonarcado; il versante occidentale si snoda dalla penisola di Sinis con andamento accidentato fino a ricoprire il profilo costiero di Santa Caterina di Pitinurri. L'etologia prevalente nel massiccio alterna differenti masse vulcaniche, trachiti e basalti, dalle suggestive morfologie e caratterizza il paesaggio ospitando pregiate coperture boschive.

Il sistema ambientale riconosciuto come parco regionale è strutturato dalla associazione tra la geologia e il territorio e paesaggi vegetali del tasso e dell'agrifoglio, e di prossimità urbana a corollario gli uliveti storici di Cuglieri. In prossimità dei centri urbani i versanti sono terrazzati e coltivati con ulivi, gli strati di fondovalle con culture ortive e in piano rilevano estesi pascoli con anche arborati.

Il territorio del Montiferru, insediato già in età neolitica, si organizza a partire dall'età cartaginese, poi in età romana e nel periodo bizantino, sulla città di Cornus, nuovo mercato delle risorse di allevamento, della silvicoltura e delle miniere di ferro del Montiferru. La struttura insediativa è costituita dai centri di Cuglieri, Scano Montiferru, Senario, Santo Lussurgiu etc, con dislocazione costiera di Santa Caterina di Pitinurri, S'Archittu, Torre del Pozzo.

La direttrice insediativa principale si sviluppa sulla fascia pedemontana secondo un arco che va da sud - ovest a nord - est passando per il versante orientale di Bonarcado e Santo Lussurgiu. Sulle pendici settentrionali del massiccio montuoso, a quote leggermente superiori, i tre centri abitati di Scano Montiferru, Senario e Cuglieri sono raccolti all'interno di alcune vallicole del riu Mannu. Le coste del Montiferru sono segnate da falesie pressoché continue da Punta di Foghe a Punta S'Archittu, la continuità della costa raramente interrotta da esigue strisce di spiaggia ciottolose, da terrazze marine e da piccole piane costiere.

Passiamo agli elementi distintivi dell'ambito. Il complesso orografico vulcanico del Montiferru e le formazioni boschive che caratterizzano i versanti si presentano come un mosaico di comunità vegetali diverse rappresentate dalla maestosa foresta composta da lecci, querce, tasso, agrifoglio etc.. La valle del rio Saba Lughida del versante occidentale è regno della fitta lecceta associata all'agrifoglio, alla rovereta e al corbezzolo. Le numerosi sorgenti come Sa Funtana Sotzu e Tiu Memele permettono lo sviluppo rigoglioso della vegetazione. La fascia più elevata del complesso orografico comprende la zona di Pavarile e le cime che la circondano come Montu Urchidu, Monte Entu, punta Baucameda, l'articolato sistema costiero delle baie Santa Caterina di Pitinurri e di S'Archittu delimito dallo sviluppo irregolare degli archi rocciosi, falesie, scogliere scolpite su arenaria e calcarinite e biancastre del terziario. Nell'ambito si distinguono alcune direttrici di sviluppo che si spiegano in relazione ad alcuni fattori di localizzazione determinati dal sistema ambientale del Montiferru.

La struttura insediativa principale è allineata sulla direttrice pedemontana orientale del Montiferru secondo un arco che va Bonarcado a Santo Lussurgiu e trova ragione nel maggior grado di accessibilità dei rilievi nelle pratiche dell'agricoltura, della pastorizia arcaica e della transumanza inversa cosiddetta in quanto realizzata nella stagione estiva principalmente verso il Sinis, gli insediamenti costieri di Santa Caterina Pitinurri, S'Archittu, Torre del Pozzo, l'insediamento turistico residenziale di San Leonardo Siete Funtis, la direttrice ambientale del Riu Sos Mulinos con le testimonianze insediative storiche agro industriali dei mulini, le strutture rurali sparse dell'allevamento estensivo sul Montiferru.

Valori e criticità dell'ambito. Sono diffusi sistemi agro forestali misti, caratterizzati dal territorio che comprendono diverse formazioni vegetali e dalla compenetrazione di aspetti agrari e forestali. La zootecnica bovina e ovina è sviluppata intensamente e convive con risorsa forestale utilizzata anche come fonte alimentare per il bestiame. Il sistema ambientale è caratterizzato da elevato grado di integrità e naturalità in cui gli usi e le attività tradizionali delle popolazioni locali sono sostanzialmente integrate con i processi portanti di questi luoghi. Il valore legato alle risorse ambientali è rappresentato in particolare dalle formazioni boschive e da quelle agricole legate da produzioni specializzate di colture legnose pregiate quali gli ulivi e le attività zootecniche dell'allevamento bovino della razza sarda modicana, dei prodotti tipici agro-alimentari ad esse collegate. La struttura storica dell'insediamento, fortemente segnata dal legame costitutivo tra Cornus e Montiferru, richiama indirizzi di gestione unitaria del sistema culturale e di questo legame costitutivo.

Le criticità. Predisposizione ai processi di instabilità delle falesie dei sistemi di costa alta nel settore di Santa Caterina di Pitinurri e S'Archittu a causa della dinamica meteo marina e dei caratteri geologico strutturale degli affioramenti rocciosi. Problemi locali di degrado della copertura vegetazionale per ripetuti incendi boschivi soprattutto durante la stagione arida. Pericolo di depauperamento delle risorse idriche sotterranea per eccessivo sfruttamento. In contrasto con il principio insediativi della struttura storica l'espansione dell'insediamento costiero rappresenta una criticità che richiama indirizzi ambientali di riqualificazione urbana.

Indirizzi progettuali. Il progetto dell'ambito assume il legame costitutivo tra Cornus, presidio antico e medievale sulla costa, e la regione interna del Montiferru come linea guida unitaria per indirizzare le dinamiche che intercorrono tra il sistema insediativo storico e il sistema ambientale. L'orientamento progettuale è volto a conservare il paesaggio rurale naturale del Montiferru, riqualificando l'insediamento storico e le attività agro-pastorali locali a garanzia del presidio di un ambiente emblematico della cultura materiale regionale.

Gli indirizzi specifici sono:

Punto 1) qualificare gli insediamenti storici e le attività di ospitalità e ricettività diffusa del Montiferru, integrando iniziative di rilievo culturale presenti nell'ambito con azioni svolte ad attrarre ulteriori risorse e iniziative;

Punto 2) Riquilibrare gli insediamenti costieri di Santa Caterina Pitinurri, S'Archittu e Torre del Pozzo in considerazione del legame con l'insediamento antico di Cornus, rafforzando nel contesto la relazione con il sistema insediamento montano di Cuglieri, Scano Montiferro e Senario.

Punto 3) Conservare l'agro sistema storico di conservazione degli ulivi attorno ai centri di Cuglieri, Santo Lussurgiu, Bonarcado etc., attraverso il recupero e l'innovazione delle tecniche culturali mantenendo il loro legame con la morfologia del paesaggio.

Punto 4) Conservare le coperture forestali e le fasce di riconnessione dei complessi boscati, arbustivi e Montiferru, assicurando la prosecuzione delle necessarie attività manutentive dei soprassuoli, il loro conservamento e la prevenzione antincendio.

Punto 5) Qualificare le attività e le strutture rurali e con esso l'allevamento bovino integrando la promozione delle specificità locali e dei prodotti della filiera agro – alimentare a esse collegati con azioni volte al recupero dei caratteri costitutivi del paesaggio agro- pastorale quali muri a secco e ricoveri bestiame.

Punto 6) Conservare il paesaggio naturale e il sistema delle coste rocciose di Punta Foga, Torre di Pitinurri e Torre del Pozzo attraverso un progetto unitario intercomunale che integri il recupero degli edifici storici e delle torri costiere per la viabilità d'accesso, anche ai fini di una fruizione controllata dell'area.

Ambito numero 11. La struttura dell'ambito numero 11. L'ambito è centrato su Bosa e sulla Planargia, si estende verso nord fino a media valle del Temo caratterizzata da gole del fiume e delle aree boscate di Montresta, colonizzata nel 1650 ad opera di un gruppo greco peloponnesiaco già residente in Corsica, mentre verso sud si protende fino alle colline terrazzate di Tresnuraghes. L'ambito è definito dalla struttura ambientale della valle del Temo che incide profondamente il territorio secondo una direzione prevalente nord – sud e della fascia costiera che si estende da Torre Argentina a Punta Foghe. La coltivazione della vite e degli ulivi sui terrazzamenti collinari caratterizza il paesaggio agricolo e riveste un significativo valore paesaggistico di salvaguardia ambientale. Il sistema insediativo della Planargia formato dai centri di Bosa, Suni, Tinnura, Sagama, Flussio, Magomadas, Modolo e Tresnuraghes caratterizza fortemente l'ambito.

Il territorio è strutturato attraverso il centro di Bosa, in origine emporio fenicio con porto fluviale sul Temo poi città cartaginese, romana, bizantina successivamente abbandonata a vantaggio della nuova Bosa sorta sulla riva destra del fiume come borgo del castello duecentesco dei Malaspina. La fascia costiera segnata

all'estuario navigabile del Temo è interessata da nuclei insediativi di Bosa Marina, San Lumenera, Santa Maria del Mare, Porto Arabe. Le coste alte e rocciose predominano rispetto le poche spiagge e cale pietrose.

Gli elementi dell'ambito. La vallata del fiume Temo a tratti incide profondamente sullo stato dei tavolati vulcanici originatisi dall'evoluzione morfologica degli espandimenti basaltici in embricici. La bassa valle del Temo, che con un'ampia ansa attraversa la città di Bosa, si apre verso la foce nella piana costiera racchiusa dalle cornici di altipiani vulcanitici. Il complesso dei rilievi collinari Modolo - Magomadas caratterizzata da morfologie lievemente arrotondate. Le attività agricole legate alla coltivazione delle viti e degli ulivi rivestono un'importante funzione di salvaguardia del paesaggio intesa come difesa del suolo e del valore culturale ad esse collegato nelle tecniche di coltivazione e di produzione di qualità.

Il sistema storico di difesa costiero della torre cinquecentesca di Foghe, delle torri di Sischia, Arrugia e di Combargia, il centro storico di Bosa, le conerie lungo il fiume, sa sconzas, la chiesa di Sant'Antonio, la chiesa di San Pietro e il castello duecentesco di Malaspina costituenti l'insieme insediativo storico sul fiume Temo. Borgo rurale di Sagama con l'emergenza archeologica del nuraghe di Funtaneda e la tomba dei giganti Su Crastu Copadagu.

Il sistema degli insediamenti urbani comprende diverse forme di integrazione tra gli elementi; il sistema di Bosa e Bosa Marina alla foce del Temo, il sistema degli insediamenti ai bordi dell'altipiano della Planargia e lungo il tracciato dell'infrastruttura ferroviaria, l'insediamento di Montresta sui rilievi boscati alla base del monte Narbino, la diffusione rurale delle strutture del presidio agricolo, il sistema dei nuclei costieri che abbiamo già denominato prima,

Passiamo ai valori e alla criticità dell'ambito. come valori possiamo individuare la presenza di un paesaggio agricolo che rappresenta elementi essenziali di riconoscibilità espressi da terrazzamenti che ospitano le culture legnose, di leggibilità dell'entità territoriale, la specificità e la tessitura, la disposizione geografica del sistema insediativo in relazione ai segni dell'ambiente, questo è il fiume Temo, i rilievi del Monteleone, il sistema della piana delle colture dei vigneti costituiscono un ambito in cui emerge la coerenza tra gli insediamenti e le matrici ambientali. Il fiume Temo oltre a conferire alla città di Bosa la sua caratteristica di unicità sul territorio isolano identifica e permea culturalmente e simbolicamente l'intero ambito.

Passiamo alle criticità. Problemi legati alla difesa del suolo nella sistemazione della rete dei terreni e la dominante ambientale e culturale formata dal sistema insediativo della città di Bosa, la riconoscibilità e lo spessore storico culturale degli insediamenti definiscono il sistema ad alto valore in cui rileva una carenza di organizzazione dei servizi atta a favorire la fruizione dei luoghi e attrarre e mantenere stabilmente la popolazione residente. Pertanto gli indirizzi progettuali si

possono riassumere così: il progetto assume come elementi fondanti il fiume Temo e il paesaggio agrario della Planargia, che si affermano come centri di matrice del paesaggio e il sistema ambientale del Temo per la parte settentrionale e le colline terrazzate per il sistema ambientale meridionale, nella Planargia la coerenza particolarmente viene detta dei sistemi insediativi urbani agrario e il sistema ambientale, geolitologico, orografico e idrogeologico richiama indirizzi di conservazione e riqualificazione del livello intercomunale.

Quindi gli indirizzi sono: conservare il sistema delle coltivazioni degli ulivi e delle viti e la trasformazione morfologica dei suoli rappresentate dai trattamenti, riqualificare paesaggisticamente gli argini del percorso fluviale del fiume Temo nella città di Bosa, attivare un piano di gestione per la navigabilità e promuovere le attività culturali elementari connesse. Conservare i valori precettivi del paesaggio riconosciuti nell'insieme delle emergenze orografiche della bassa valle del Temo e la propaggine del tavolato della Planargia, definire le azioni necessarie per la diversificazione delle attività rurali, e la promozione della regolamentazione di eventuali integrazioni con funzione agroturistiche, con la promozione di itinerari tematici legati alla risorsa territoriale. Promuovere la predisposizione di un piano intercomunale tra piccoli centri ad anfiteatro sul mare volta a creare opportunità di specializzazione complementari in particolare per i servizi di interesse collettivo. Conservare il rapporto del sistema insediativo sparso di Magomadas nella parte meridionale dell'ambito del paesaggio con la campagna di pertinenza e identificare come centri matrice del paesaggio le colline trattate, il basamento costiero e le valli incassate. Ad ultimo integrare per la parte alta della valle Temo una azione mirata a migliorare il sistema dell'accessibilità con l'obiettivo previsto per l'ambito di paesaggio di Monteleone volto alla riqualificazione ambientale della rete delle infrastrutture esistenti.

INGEGNERE PAOLA CANNAS

- Direttore generale della pianificazione urbanistica territoriale e della vigilanza edilizia dell'Assessorato Enti Locali -

Prima di ripassare la parola all'Assessore per sostenere il dibattito della conferenza di oggi, due cenni su quello che verrà proiettato sugli schermi dai colleghi dell'ufficio del piano.

Alla vostra destra verrà proiettato il progetto del piano paesaggistico regionale nella sua configurazione informatizzata in gis, e quindi attraverso questo progetto leggeremo il territorio paesaggisticamente. Alla vostra sinistra invece verrà proiettato il mosaico degli strumenti urbanistici territoriali e leggeremo il territorio urbanisticamente.

Il progetto del piano paesaggistico è stato sviluppato sulla base di una serie di analisi ed interrelazioni di dati, cartografie e studi che provengono in gran parte dai piani urbanistici provinciali e da tutto il sistema di informazioni e dati presenti in Regione, resi disponibili ed utilizzabili attraverso il sistema informativo territoriale che tra non molto ci consentirà di correlare e condividere con le amministrazioni locali questo patrimonio.

Il piano paesaggistico, come dicevo, ci consente di leggere il territorio attraverso le sue componenti e beni. Il piano paesaggistico, come ha accennato l'Assessore, è stato strutturato in maniera da renderlo facilmente leggibile, consultabile ed utilizzabile leggendo il territorio virtualmente secondo tre strati separati, che sono quelli dell'assetto ambientale, che rende riconoscibili le componenti del paesaggio attraverso una gamma di colori che vanno dal verde scuro al beige, secondo le classi di naturalità. Poi abbiamo leggibile lo strato insediativo che riporta i centri dalla matrice più antica letta dalle carte storiche con la colorazione del rosso cupo ed arriva fino ad un colore senape che riporta alle espansioni più recenti. I beni storico – culturali sono rappresentati con delle simbologie prevalentemente puntuali anche se abbiamo riconoscibili sia beni individuali che beni di insieme. Poi sono presenti altre componenti di paesaggio, quali quelle derivate dall'intropizzazione di insediamenti turistici, zone di servizi etc.

La leggenda che accompagna la pianificazione paesaggistica consente di appoggiare gli strati normativi sulle diverse componenti o sui beni.

Dall'altra parte leggeremo invece il mosaico degli strumenti urbanistici, cioè leggeremo il territorio secondo le zonizzazioni del decreto Floris, appoggiato alla cartografia più recente sulla quale abbiamo lavorato che risale alla fine del 2003; dati e cartografie sono in continua evoluzione ed aggiornamento. I comuni nella fase di adeguamento degli strumenti urbanistici al PPR dovranno approfondire, precisare, arricchire le valenze paesaggistiche che abbiamo riportato nel piano, ma già da questa fase, cioè appena terminate le conferenze, ai fini di un'adozione di un piano paesaggistico il più aggiornato possibile, il più corretto possibile, sarà possibile interfacciarsi con l'ufficio del piano attraverso anche le amministrazioni provinciali e gli uffici del piano provinciali affinché i comuni possano evidenziarci eventuali errori e necessità di integrazioni.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Adesso apriamo il dibattito. Mi sembra che poi i tecnici ci stanno facendo vedere di volta in volta quali possono essere le maschere che in qualche modo individuano i tre livelli di studio; mi sembra di poter dire che uno degli elementi non

esclusivo, caratteristico anche di questi ambiti sia il confronto sostanziale tra una ricchezza di valori storico culturali e monumentali su questi territori e il loro confronto con entità di carattere ambientale molto particolari e molto significative.

Credo che il progetto del piano, come è stato indicato, lavori sostanzialmente nell'equilibrio di queste due componenti che sono elementi importanti e che definiscono i caratteri del piano paesaggistico, piano che fa una scelta al suo interno, che è quello di avere identificato la fascia costiera, cioè la fascia proprio delimitata da quella linea con i puntini, come bene paesaggistico di insieme, cioè un unico bene paesaggistico sottoposto a una disciplina più particolare, in quanto è stato definito dal piano come bene dai caratteri di singolarità e che rappresenta un elemento strategico per lo sviluppo economico - sociale della Regione. Come voi sapete il Codice Urbani dava alle regioni la possibilità non solo di definire i beni paesistici cosiddetti definiti per legge ma anche quello di individuare sulla base di una lettura corretta ulteriori beni che avessero rappresentato un elemento di caratterizzazione del paesaggio regionale. Questo noi abbiamo fatto, e chiaramente è questo uno degli elementi che maggiormente caratterizza il significato del piano paesaggistico che vi proponiamo.

Direi di poter aprire la discussione, con la preghiera di indicare il vostro nome e cognome e l'istituzione di appartenenza. Abbiamo una strumentazione di registrazione che consentirà, che sta consentendo di fare di ogni conferenza un verbale meticoloso del suo svolgimento come parte integrante e sostanziale di tutta quella documentazione che ci servirà per arrivare alle integrazioni e alla modifica e anche alla consapevolezza di alcune critiche che sono importanti in questo processo di confronto.

SALVATORE ANGELO ZEDDA
- Sindaco del Comune di Tresnuraghes -

Io non mi discosto minimamente da quello che è già stato comunicato sia dalla provincia di Oristano e sia dalla riunione che è avvenuta ad Alghero con i sindaci di Villanova, di Bosa, e di Alghero, compreso il Presidente della provincia di Oristano. Ci sono arrivate le cartografie in ritardo e quindi non abbiamo avuto modo di poterle analizzare a pieno. Siccome questo è un piano importante e tutti i comuni sono responsabili, soprattutto chi è stato eletto democraticamente alle elezioni comunali, noi non riconosciamo questa convocazione come elemento di copianificazione, come d'altronde è prescritto dalla Legge numero 8, in quanto ho già detto che sono arrivate in ritardo e quindi la cartografia è arrivata in ritardo e quindi riteniamo questa di oggi come un'esposizione tecnico illustrativa del piano e proponiamo, se possiamo farlo, alla Regione visto e considerato che dovrebbe esserci una concertazione con gli Enti comunali, una leale collaborazione come lei stesso ha

detto, bisognerebbe dare agli Enti la possibilità perlomeno di parlare e concertare alla pari o perlomeno sapere di che morte si deve morire, perché a me da una prima esposizione anche da parte di alcuni urbanistici mi sembra proprio che qui i nostri paesi moriranno.

Quindi noi ci riserviamo qualsiasi possibilità di lotta e soprattutto agiremo in modo giuridico e legale se dovessimo riscontrare appunto tentativi da parte della Regione di scippi vari o perlomeno di vessazioni contro i nostri territori e contro i nostri cittadini.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Credo che sia alla luce di questo intervento più che mai utile registrare le posizioni.

Uno, le carte sono state notificate per un obbligo di pubblicazione, ma ho già detto prima che a partire dal giorno della consegna tutti i comuni e tutti i soggetti hanno tre mesi di tempo per fare le loro osservazioni, studiare e nessuna pretesa ha questo incontro di andare oltre a una legittima informazione dalla fonte, cioè da chi l'ha predisposto, tenendo conto che tutte le riunioni sono legittime, purché non abbiamo un significato di squadrismo inutile, e soprattutto quando chi invoca la concertazione sia quello che ne dà l'esempio, nel senso che anche un confronto su come rapportarsi a questo piano avrebbe necessitato la legittima presenza degli attori, e non di pochi che probabilmente sono d'accordo solo a dire di no. Chi vuole perseguire un principio ne dia l'esempio perché anche su questo i cittadini elettori devono giudicare e non c'è una concertazione che metta alla pari le responsabilità, c'è stata negli anni sbagliando, è stato il concetto in base al quale la concertazione metteva nell'indistinto chi doveva decidere, sicché non decideva mai nessuno. I ritardi epocali che ha la Sardegna sul piano della legislazione, noi abbiamo leggi vecchie di 25 anni che ci mettono all'ultimo posto nello scacchiere mondiale per adeguatezza di tempi e di strumentazione legislativa rispetto ai processi che sono cambiati, in nome di questo mettere nell'indistinto chi si assume la responsabilità del fare, questa non è concertazione!

La concertazione è confrontarsi su un qualcosa e poiché un qualcosa doveva essere fatto, la Regione l'ha fatto per una delega dello Stato in termini e tempi definiti da una legge, rispetto alla quale noi tutti solo per questo dovremo avere un atteggiamento diverso e un rispetto diverso.

Poi c'è una materia, che è la pianificazione del territorio, che contiene il futuro della nostra gente e che non è né di una parte né di un'altra, che non può tingersi di colori politici e che pretende perché esigente di controllare dentro le scelte

di quel territorio non l'idea di andare contro qualcuno o a favore di qualcun'altro ma l'idea di reperire dentro quei piani delle scelte che vanno nella direzione della dimensione lontana della nostra civiltà, perché noi lasceremo qualche cosa quando finiremo i nostri giorni, e dobbiamo decidere oggi che cosa siamo in grado di lasciare e quando diciamo certe cose sostanzialmente stiamo determinando il lascito alle generazioni future.

L'unica cosa che mi dispiace è quando si dice che morirete, perché ho la vaga sensazione che confondiate la disperazione che ha generato un non modello di sviluppo e che attanaglia tutte le comunità della Sardegna oggi, non domani la disperazione, il non sviluppo, l'impossibilità di creare ricchezza e prospettive confuso oggi in nome di una posizione che non sta in piedi rispetto ad un'idea rischiosa forse, perché incerta nel suo futuro, ma che cambia un'idea di staticità che non ha prodotto nessuno sviluppo. Questo mi dispiace, perché parlare oggi male di quello che vuole segnare il futuro sapendo già oggi che stiamo morendo delle nostre debolezze mi sembra un'osservazione statica poco ricca di lungimiranza e comunque legittima che io rispetto, io rispetto assolutamente, perché ognuno ne risponderà ma anche noi dobbiamo far rispondere del nostro operato e quindi noi abbiamo svolto in questa fase il nostro dovere e dico con piacere, sottoponendoci apertamente al giudizio pubblico, che non è il giudizio delle istituzioni, ma è il giudizio della gente, delle scuole, delle università nelle quali andremo e stiamo andando in questo periodo, su richiesta anche loro, per poter divulgare le cose che abbiamo fatto e che una volta tanto mi piacerebbe dirlo con molta umiltà collocano la Sardegna non più agli ultimi posti delle graduatorie nazionali in tutte le sue cose ma per una volta tanto al primo posto essendo anche citati sul piano nazionale in autorevoli consessi come una regione coraggiosa che ha individuato un metodo, un sistema innovativo e che probabilmente molte altre regioni avranno modo di perfezionare ma di seguire perché è stato tracciato. Per cui credo che chi si arena sulle questioni delle carte, avete tre mesi di tempo, fateci le osservazioni. Riproduco e reitero ogni utile disponibilità della Regione a confrontarsi non su idee politiche, ma di fare il piano, di farlo così e di portarlo a casa è una decisione politica, è stata assunta, questo non c'entra niente, ragioniamo del piano, del merito, delle scelte, se ci saranno elementi che ci possono illuminare sull'inesattezza di alcune nostre scelte saremo ben lieti di confrontarci e di farle proprie.

FRANCESCO AMADORI

- Architetto del Comune di Gonnese -

Io ho fatto il piano regolatore PUC di Gonnese riguardo alla normativa ultima, quindi con studio di compatibilità paesistico ambientale.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Gonnesa non è oggi.

FRANCESCO AMADORI

- Architetto del Comune di Gonnesa -

Dall'osservatorio di Gonnesa credo di fare alcune considerazioni di carattere generale, non sto parlando di Gonnesa; Gonnesa per un qualsiasi ricercatore può essere un punto di verifica di una metodologia scientifica di un piano che se non funziona in una parte, e non funziona per questioni gravi non tanto per questioni di dettaglio, non funziona dappertutto. Questi sono principi base della metodologia, ne ho parlato l'altro giorno e lei mi ha detto che non mi ero informato bene, quindi ho letto ulteriormente i documenti a nostra disposizione e quindi adesso sono un po' più informato, tenuto conto che Lei sa benissimo che quando esce una legge, esce un piano, i tempi di maturazione, di analisi e studio non possono essere brevissimi, però a mio parere a me bastano i tempi che mi sono dato, i documenti che mi sono stati dati per trarre alcune conclusioni. Quindi se parto da Gonnesa – mi scusino i presenti - non è per fare un discorso particolare.

Nella predisposizione dello studio di compatibilità paesistico – ambientale, che sono forse al di là dei piani territoriali paesistici il primo esempio fatto dal nostro comune come da altri di pianificazione territoriale, di valenza paesistico – ambientale, mi sono posto, io sono un modesto progettista, sono più che altro un progettista che si interessa di recuperi, di costruzioni, non si interessa precipuamente di questioni urbanistiche, però mi è stato affidato questo compito, ho cercato di svolgerlo alla meglio.

Nello studio di compatibilità paesistico – ambientale, parlo di questo dettaglio perché può essere un elemento confronto rispetto a quanto viene proposto nel piano paesaggistico regionale, mi sono posto una questione di chiarezza. Nel PUC, così come mi era stato consegnato, perché sono subentrato in una fase secondaria, gran parte dei territori costieri erano invasi dalle zone F, secondo una conservazione di quello che era il vecchio studio di disciplina, quindi si poneva la questione di come queste cose potessero coesistere con i piani territoriali paesistici che ancorché dichiarati illegittimi nel momento in cui mi sono trovato ad operare venivano presi come punto di riferimento minimo, non come soglia massima, ma come soglia

minima sulla quale introdurre altri elementi di precauzione. Allora cosa ho fatto? L'idea che le zone F fossero immense, stiamo parlando di tremilioni di chilometri quadrati, non mi ha spaventato, perché ho pensato: introducendo tutti gli elementi di cautela queste zone si ridurrebbero e di fatti prima cosa ho dato un indice territoriale al di sotto di quello che può essere un indice agrario, in modo che non si pensasse di mantenere determinati indici, in secondo luogo ho messo tutti i dati che nel campo c'erano, parlo dei contributi del geologo il quale ha detto: "Le falesie sono zone a rischio oltre che essere zone di grandissimo pregio ambientale", quindi quelle vanno sottratte, abbiamo individuati i calanchi, che è una struttura presente per esempio nell'Appennino modenese, gran parte dell'Appennino è caratterizzato da questo fenomeno di erosione, allora abbiamo perimetrato così come il geologo me li aveva individuati le aree dei calanchi, abbiamo messo una terza soglia che è quella di tutela dei piani paesistico ambientali, di tutela di massimo grado, che nel comune di Gonnese arriva nelle zone più interessate a una profondità di circa 500 metri. Poi abbiamo le attività estrattive di cava che erano all'interno delle zone F e abbiamo detto: "Queste vanno recuperate e concorrono alla volumetria ma lì non si costruisce, occorre il risanamento". Abbiamo messo le zone umide, abbiamo messo le zone sic, abbiamo messo i rispetti fluviali, abbiamo messo la cartina dei siti archeologici ma non quella che c'è stata data dalla sovrintendenza, quella che abbiamo individuato noi aggiungendo, direi raddoppiando quasi le aree coinvolte, che poi abbiamo sottoposto alla stessa sovrintendenza. Insomma abbiamo messo una serie di vincoli, spiegato cosa significavano questi vincoli; qualsiasi cittadino che avesse un titolo di scuola elementare poteva verificare la consistenza dei vincoli, nel senso che se dico che la falesia è questa, e questa persona coadiuvata di un ricercatore mi dice che non è questa ma ha un confronto leggermente diverso, il cittadino ha titolo per chiedere una modifica del piano. Se il fiume che ho individuato ha un andamento che non è quello corrispondente e reale e qualcuno mi porta sul posto e mi dice: "Guarda che il fiume non è così come l'hai disegnato, ma è così", io ho gli strumenti per mantenere validi tutti i miei elementi di tutela ed adeguarli allo stato dei fatti, alla situazione reale. Non solo, ma un cittadino può entrare non solo nel merito delle cose messe in campo ma della metodologia, mi si potrebbe dire: "Guarda che questo metodo non funziona, perché non hai tenuto conto di questi altri fattori visto che io ho dichiarato apertamente tutti i fattori che mettevo in campo". Potrebbero esserci dei dati che non ho preso in considerazione, e a quel punto chiunque può verificare il mio metodo e può dire che è carente, può dire che è difettoso in qualche sua parte e io non posso che accettare le conclusioni della critica che mi viene fatta.

Io sono modesto, proprio modesto nel senso che vi assicuro questa è la prima esperienza di pianificazione urbanistica che ho nella mia vita; il mio mestiere è fare l'architetto e svolgere altre cose, comunque mi hanno dato il compito e ho cercato di svolgerlo alla meglio. Alla fine di questo ragionamento è risultato che tutte quelle grandi aree turistiche costiere si sono ridotte a meno di un decimo di quello che era previsto. Cos'è successo? Che tutti i cittadini che si aspettavano qualcosa dallo sviluppo turistico, che hanno terreni in zone dove non possono costruire però

concorrono, acquisiscono quel diritto ad una quota di volumetria. Io all'inizio ero contrario con l'amministrazione, dicevo: "Ma scusate perché dobbiamo prendere tutto questo territorio quando in fondo gli interventi sono di un certo tipo?" Tutto sommato non ho trovato sbagliato il ragionamento perché mi sembrava giusto che il beneficio del turismo non fosse goduto da quei pochi che avevano i terreni fortunati che venivano salvaguardati da tutte queste griglie che io ho opposto, ma fossero anche quelli che avevano dei terreni. Non solo, ma il lottizzante non era tenuto solo a realizzare gli alberghi in questo modo, era tenuto a mantenere, governare lo stato ambientale degli altri territori sui quali non si può costruire, quindi mi sembrava un buon principio.

Quando ho saputo che la Regione di sua iniziativa che mi sembrava giusta, con la decadenza dei PTP era giusto a mio parere, io non contesto il principio, a parte il fatto che il codice Urbani lo prescrive, ma la Regione, indipendentemente dal codice Urbani, si era mossa, quindi personalmente, soprattutto come professionista, ero contento che la regione Sardegna finalmente facesse un piano che non fosse equiparabile ai vecchi PTP sui quali ci sarebbero cento ragionamenti critici da fare, ma sono superati, sono stati superati dalla legge ma senz'altro sono stati superati anche come spirito. Sinceramente mi aspettavo, sapendo poi che a presiedere questo comitato è il professor Salzano che quando ero studente universitario e tuttora costituisce un modello di chiarezza nel campo dell'urbanistica, ha scritto un libro per La Terza agli inizi degli anni settanta che è un testo bellissimo perché dice cose profonde e le dice con un linguaggio estremamente semplice, estremamente chiaro, io mi aspettavo da questo piano grandi innovazioni metodologiche, senz'altro il rigore scientifico che è chiesto a tutte le cose vecchie o nuove che siano. Anche quando progetto una casa i criteri, potrà essere bella o brutta, ma la metodologia di costruzione degli spazi, il posizionamento delle finestre, il posizionamento delle funzioni deve essere il risultato di un processo chiaro, chiaro non agli addetti ma chiaro a tutti, a chiunque. Da questo piano mi aspettavo che venissero messe in campo delle metodologie che istituissero relazioni, intanto che definissero bene gli insiemi o le componenti del paesaggio con uno spirito innovativo, che definisse la relazione tra questi insiemi volta a definire che cosa? Volta a definire la cosa più importante, che cosa è un territorio costiero, perché in fondo la legge Urbani la cosa che chiede a questo piano è quale è il territorio costiero della Sardegna. Vedete che non sto parlando di cose particolari ma sto parlando di merito, e quindi anche se non sono nel vostro ambito penso di aver diritto di dire le mie cose.

Mi aspettavo che ci fossero delle carte che non fossero le mie modeste carte con gli insediamenti, con l'indicazione delle tematiche geologiche, mi aspettavo delle carte di relazione in cui tutte le cose, secondo un ragionamento chiaro, fossero messe in relazione, si istituisse un nuovo metodo e un nuovo approccio di interpretazione del paesaggio. In realtà nella relazione tutto ciò è detto, ma dalla relazione alle carte il salto è abissale, questo mi dispiace dirlo, è abissale perché tutti i ragionamenti, non dico tutti condivisibili, ma nello spirito condivisibili presenti

nella relazione di piano, tra l'altro sono ragionamenti che si leggono su tutte le riviste che parlano di tematiche ambientali quindi non c'è nulla di nuovo diciamo chiaro, di nuovo doveva esserci questo piano, questa formidabile occasione di interpretare, leggere il paesaggio, fornire strumenti di intervento sul paesaggio, dalla conservazione al riuso e anche ai nuovi interventi. Ebbene, dal cielo cadiamo a sotto terra perché quelle carte, questo lo dico e mi sento di affermarlo a ragione, questi documenti, le norme tecniche di attuazione, non ci dicono molto del processo che ci potrebbe far condividere. Non dico che sono contrario a questa scelta perché riduce al minimo il campo d'azione dei comuni che si trovano nel territorio costiero, potrebbe essere anche il doppio la fascia costiera se è dimostrato che deve essere il doppio, se mi si fa capire perché deve essere il doppio o anche il triplo o il quadruplo, oppure potremmo dire che tutta la Sardegna è costiera dal Gennargentu fino a arrivare alle coste da tutte le parti, ma questo processo di chiarezza metodologica non c'è. Faccio un esempio per tutti, quando si definisce territorio costiero ci sono due parametri, due cosette sono dette nelle leggenda, il territorio costiero è definito da elementi geomorfologici e biologici. Se non mi si dice quali elementi geomorfologici, quali elementi tratti dalla geologica e dalla biologia costituiscono l'insieme che mi cade in quel punto dove io ho tracciato la linea, io che posso dire di questo piano? Mi va bene, non mi va bene, mi piace, non mi piace, ma non posso entrare nel merito, non si può discutere, il piano è indiscutibile se non sono resi palesi i metodi. Ed allora ecco che torno a Gonnese perché l'altra volta l'ho detto

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Scusi architetto, siccome anche l'altra volta lei ha parlato oltre mezz'ora, oggi sarebbe importante rispettare i convenuti perché sono venuti a parlare del loro territorio, se vuole sintetizzare.

FRANCESCO AMADORI

- Architetto del Comune di Gonnese -

Due secondi, sto parlando del territorio di tutta la Sardegna.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Siccome c'è anche la possibilità di scrivere le osservazioni, lei ci scriva le sue memorie e noi le esamineremo.

FRANCESCO AMADORI

- Architetto del Comune di Gonnese -

Lei faccio presente che lei sa benissimo che sa che cosa è l'istituto delle osservazioni.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Non possiamo stare tutta la mattina qua con le sue considerazioni.

FRANCESCO AMADORI

- Architetto del Comune di Gonnese -

Non è un istituto di copianificazione, lei sa benissimo che se voi dite che una cosa è gialla e io dico che è verde lei ha diritto di conservare la sua opinione contro ogni ragionevolezza, guardi che io sto parlando per voi, perché voi rendiate condivisibile un piano, non sto parlando per attaccarla, sto parlando perché mi dispiace che dopo un anno noi abbiamo un piano che non può essere condiviso ma non per antipatia, non può essere condiviso per metodo, si può essere moderni o antichi come si vuole, il metodo è quello da Galilei ancora, è quello del Rinascimento, perché è bello far vedere i filmati, le riprese, ma poi alla fine la verifica è la verifica. Le cose sono soggette a verifica? Con le osservazioni lei sa benissimo che la verifica non c'è perché se io le dico che non mi va bene una cosa e a lei va bene lei ha tutto il potere per dire che non va bene, e poi voi stessi nella relazione avete parlato di copianificazione in termini diversi dalla consultazione a piano approvato, avete detto che dovete costruire assieme le linee del piano. Ma come si fanno a costruire assieme quando abbiamo lo schema definitivo? Penso che questa non sia una questione particolare, io sto parlando dal punto di vista del

metodo, non parliamo del metodo politico, sto parlando del metodo scientifico, perché anche il metodo politico che è quello di chiamare i Comuni quando le cose sono fatte non è bello ma mi dispiace perché può succedere, e secondo me accadrà, che il lavoro fatto debba essere buttato via se non c'è stato questo processo di condivisione razionale e politica. Questi due dati non ci sono, lo devo dire, allora citavo l'esempio di Gonnese, a Gonnese il confine territoriale è all'80 per cento costituito da due strade e dal confine amministrativo, qui non accetto smentite, ditemi che non è vero. Come è possibile, io capirei una strada che è costruita su una diga che allora mi separa, una strada che ha una morfologia particolare, ma le strade se le esaminiamo e il confine amministrativo non hanno nessuna valenza ambientale a meno che non sia costruita su un fiume. A volte i comuni si separano con i fiumi, ma lì si separano per una linea retta teorica. Leggo nella leggenda: caratteri geomorfologici. Ma dove sono? Non ci sono, allora se io riscontro che non è vero quello che dite come posso discutere del piano! E non ritorno a parlare dei trecento ettari di olivi che sono sparati e sono comparsi nella misura di tre ettari e tra l'altro non nella posizione giusta. Guardi che la scienza è tale per cui se non funziona in un punto non funziona dappertutto e ho il sospetto, purtroppo io non posso permettermi di guardare comune per comune quello che succede, ma già nella leggenda ci sono delle cose di una ambiguità incredibile: la definizione di sistemi dunari e sistemi di spiaggia, veramente lì c'è l'universo intero, in scienza non si mette l'universo intero definire una cosa, oppure si mette l'universo intero ma si stabiliscono anche i parametri con i quali questo universo intero va definito. Faccio un esempio per tutti, la dispersione sabbiosa, ho fatto l'esempio assurdo dell'altra volta, qui arriva la sabbia dal Sarrabus e noi facciamo parte del sistema del Sarrabus? Non è possibile, ma anche le stesse sabbie della Sardegna lei sa benissimo che sono presenti dappertutto con il vento, con l'azione eolica che c'è, sulle montagne. Dove finisce la duna e il sistema di spiagge se voi mi mettete questi elementi sui quali io non posso dire niente. Potete decidere come volete e io lo devo solo accettare. Questa è la questione fondamentale di questo piano, va rivisto integralmente, vanno spiegati i metodi con le quali queste cose sono fatte, nessun comune può accettare a mio parere un confine che non si sa come è stato costruito.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Siccome sono un modesto Assessore le dico quello che penso io. Noi non abbiamo inventato nulla di quello che invece è un metodo scientifico assunto che lei può non condividere, le linee sono state definite secondo una metodica uguale per tutti, lei ovviamente ha una visione gonneseocentrica per cui, ovviamente, cerca di dare una interpretazione di quel genere, non stiamo parlando di un piano approvato

ma di uno schema di piano che si propone, mi auguro che lei possa produrre le sue osservazioni con i suoi migliori metodi scientifici visto che critica quello che hanno fatto non solo professor Salzano ma una componente un po' più articolata di esperienze scientifiche ai quali ci siamo ispirati, e poi in fondo lei ha fatto un esempio classico che io avevo detto all'inizio ma lei è arrivato po' in ritardo, di come tutto si può fare meno come ha sostenuto lei, perché lei ha detto una cosa molto chiara: noi abbiamo individuato le zone F però gli abbiamo messo un sacco di vincoli, questa è la sua visione, quelli giusti, per cui lei mi dice: non sono proprio zone F, sono zone F con vincoli. Lei pensa che questo sia dal mio punto di vista e dalla nuova concezione un elemento che debba in qualche modo ritenere attendibile? Le sto dicendo di no, perché lei ha utilizzato una regola urbanistica per cercare di salvare una esigenza paesaggistica che è esattamente ciò che è stato censurato. Anzi le dico di più, il fatto che lei abbia individuato dentro la zona F una serie di oggetti da vincolare fa sì che dentro quell'area F ci sia una concentrazione di volumetria probabilmente in alcune parti rispetto che ad un'altra per effetto dei vincoli che rende ancora più illogica quella definizione.

Detto questo il suo sarà quello di punto di vista, il mio punto di vista è il seguente: le zone F autorizzate in Sardegna avevano come dichiarazione potenziale 45 milioni di metri cubi, potevano produrre 45 milioni di metri cubi. Di questi 45 milioni un terzo sono quelle che abbiamo di fronte, fate, sepolte, inattuabili, e lo stato delle coste oggi è un terzo del potenziale totale che avevano le zone F. Basterebbe solo questo dato per invitare chiunque ad avere un attimo di prudenza anche nel parlare di un istituto che oggi come oggi, sulla base di quello che ho detto in premessa, non dovrebbe neanche più essere evocato, perché cercare di legittimare una propria positiva attività di pianificazione passando dentro le zone F è un errore che non possiamo ripetere e che non ripeteremo. Dopodiché ci sono degli elementi che ci conducono ad identificare scientificamente alcune fattispecie, probabilmente non è sufficiente, però a quello ci siamo ispirati, siamo disponibili a confrontarci non ovviamente sul metodo scientifico perché il metodo scientifico è stato usato e credo che sia sufficientemente attendibile, e poi il suo ragionamento è un po' contraddittorio perché rispetto alle sue attese lei pensava che noi potessimo andare oltre quello che siamo andati. Bisogna mettersi d'accordo: o si lascia ai comuni lo spazio della programmazione giusta, identificando quali sono le cose di nostra competenza, oppure si deve accettare la linea che i comuni non hanno più nessuna potestà.

Intervento fuori microfono

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Hanno quella giusta, lei è un architetto si interessi delle cose tecniche, delle cose dei sindaci si interesseranno i sindaci. Intanto è importante che lei scriva tutte queste cose perché è importante averle allegate al piano, io ho già messo nel conto già da tempo, ma non da oggi, che per sradicare le abitudini, le consuetudini, le semplificazioni di una cultura passata è difficilissimo e purtroppo, che la cultura sia cambiata, è nelle cose. Può darsi che sbagliamo perché quando si inizia un nuovo percorso si è inefficienti e si è parziali, ci perfezioneremo, ma anche quelli che avevano inventato la legge 45 e tutti i suoi annessi hanno avuto bisogno di molti anni per metterla a regime. Non ci spaventiamo per questo, però parlare di una critica al lavoro che si è fatto solo ed esclusivamente invocando nello sfondo ciò che era prima è un ragionamento che non sta in piedi. Io ascolto e per non sbagliare le ho chiesto di metterlo per iscritto altrimenti ogni riunione che facciamo togliamo spazio ai sindaci che devono parlare e lei continua a parlare di cose che ci ha già detto e che la invitiamo a mettere per iscritto così le metteremo a verbale.

FRANCESCO FIRINU

- Sindaco del Comune di Narbolia -

Sono intervenuto brevemente sabato scorso e sarà brevissimo anche questa mia presenza per chiarire il mio pensiero quando l'altro ieri ho detto che non eravamo d'accordo sul piano paesaggistico impostato per quanto riguarda il nostro territorio, questo però non significa che noi non siamo d'accordo per le regole, perché le regole le vogliamo ci mancherebbe altro. Ci sembra però esagerato che un intero territorio venga chiuso da questo piano territoriale paesaggistico non tenendo conto, perché qui parliamo di regole ma poco si parla dei vincoli. Questi piani naturalmente sotto sotto dettano dei vincoli dei quali molti sono già spaventosi. Io da trent'anni combatto con questi vincoli, vogliamo le regole, regole che siano però discusse con gli amministratori locali, perché poi una volta che questi vincoli vengono imposti, gli stessi vincoli vengono naturalmente affidati a degli uffici dove ci sono funzionari, mi riferisco sempre alla Regione, che interpretano in senso favorevole questi vincoli, si può discutere, è come quando si dà la pistola ad una persona per farne uso di difesa personale e poi la utilizza per ammazzare gli avversari, questa è la preoccupazione che c'è nei nostri territori.

Proprio la settimana scorsa abbiamo adottato il piano paesaggistico comunale in armonia con il piano paesaggistico territoriale, perché l'unico piano che è rimasto in piedi è il piano paesaggistico numero 7 del Sinis - Montiferru e quindi è un piano che ha tenuto in considerazione e che poco o forse quasi niente ha innovato nella costa, nel nostro territorio, dove il piano definisce tutta zona sabbiosa. Se si va alla storia nel 1700 devo dire che queste non erano zone sabbiose, ma erano boschi di leccio che poi sono stati distrutti forse dall'uomo.

Ma abbiamo anche il piano particolareggiato del centro storico, il 50 per cento del territorio riguarda il piano particolareggiato del centro storico; abbiamo il PAI che c'è stato impostato dalla Regione senza che i nostri uffici venissero minimamente interessati; abbiamo poi il vincolo idrogeologico nel 50 per cento di tutto il nostro territorio, i 150 metri lungo questo Rio Melstu Impera, ovviamente sono sempre vincoli attraverso i quali i nostri uffici devono chiedere l'autorizzazione agli uffici regionali per qualsiasi costruzione si debba fare o per qualsiasi attività si deve intraprendere, e poi abbiamo il vincolo del sito Sic di importanza comunitaria che tanto sta facendoci arrabbiare, perché chi è tenuto a far rispettare queste regole le interpreta secondo me in maniera tutta opposta a quello che dice lo stesso regolamento del sito Sic. Vincolarci tutto il territorio, e di vincolo si deve parlare, tutto il territorio dal piano paesaggistico credo che non sia assolutamente necessario oltre che non è utile. Prendo atto che siamo in una fase credo ancora di proposta e che alcune cose possano essere riviste e riconsiderate.

Un'altra considerazione sulle convocazioni. Io sono un socio della CIA, mi meraviglio come fra le convocazioni non siano state invitate le organizzazioni agricole. Il territorio della Sardegna è soggetto a queste nuove regole e credo che i veri soggetti, i soggetti che lavoravano la campagna sono gli agricoltori, gli allevatori, io sono socio della CIA, mi sono lagnato anche con il presidente regionale perché non sono presenti e non hanno nessuna intenzione in questo momento di informare i soggetti, coloro che effettivamente accudiscono le campagne. Gli interpreti delle campagne devono essere coloro che le vivono, gli agricoltori e gli allevatori, e mi auguro che vengano coinvolti più in là.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Noi abbiamo convocato direttamente i Comuni, le Istituzioni per quanto riguarda le obbligazioni che derivano dalla procedura, mentre abbiamo pubblicato nel BURAS il calendario invitando tutti i soggetti anche non istituzionali interessati, oltre avere ovviamente invitato direttamente gli ordini professionali, le organizzazioni sindacali di varia natura, non mi meraviglierebbe che almeno la

confederazione regionale sia stata invitata, quasi certamente, poi altra cosa è che reputino interessante venire o non venire, ma credo che il nostro compito l'abbiamo svolto correttamente, in ogni caso sono assemblee pubbliche, ne stanno parlando, non neghiamo la parola a nessuno e quindi anche il contributo loro sarà gradito se verrà.

Credo che non bisogna confondere con questo piano il fatto che tutto il territorio sia stato esaminato dall'idea che tutto il territorio sia vincolato, questo può accadere in casi estremi come quello di un territorio che può avere delle particolarissime ed eccellentissime valenze paesaggistiche che è interamente vincolato, come può accadere che un intero territorio non abbia nessuna rilevanza dal punto di vista paesaggistico e abbia quasi nulla dal punto di vista del vincolo in sé. Il problema del suo comune, in passato è stata una ambiguità delle regole, quella ambiguità delle regole era figlia di una impropria discrezionalità che quelle regole assegnavamo ai diversi poteri pubblici che forse in alcuni casi erano gestiti seriamente e in altri casi sono stati gestiti personalizzando le decisioni e facendo altre pratiche che una corretta pianificazione che si basi sulle regole non deve mai fare.

Ho già spiegato che questo piano ha l'ambizione di ridurre gli spazi della discrezionalità mettendo a confronto tutte le diverse autorizzazioni che concorrono a realizzare un intervento in un'unica sede multidisciplinare dove ci sia un'unica lettura, un unico confronto, un'unica verifica delle ragioni tecniche, non di parte o personali, che conducono a quel tipo di istruttoria piuttosto che ad un'altra. Questo è un elemento che aumenta l'univocità della regola e diminuisce la discrezionalità, perché una regola perché che sia tale deve avere un minimo di discrezionalità. Che questo lo possiamo raggiungere o non raggiungere è tutto da vedere, certamente così come oggi non si raggiunge, sommando nel tempo, a volte anche vent'anni, la ricerca di autorizzazioni, pensate che si succedono direttori di servizio anche due - tre volte, riusciamo a mandare in pensione direttori di servizio prima di concludere un procedimento, è capitato mille volte, tutto questo non deve avvenire più perché nell'istruttoria dell'ufficio del piano devono essere resi in quella sede, nell'ambito dell'istruttoria generale tutti i pareri, ancorché notificati dopo, argomentati, documentati e provati in maniera tale che concorrano secondo una lettura confrontabile, quindi più trasparente, all'esito dell'istruttoria. Non di meno è data la possibilità, attraverso la conferenza unificata, alle stesse istituzioni investite dai problemi, di interpretare, di acquisire, di contestare l'esito dell'istruttoria, in un momento nel quale oggi come oggi, al di là di tutti gli strumenti di pubblicità che può avere un Sindaco, non è dato poter fare in una sede formalmente costituita. E quindi ci sono due elementi in più che concorrono a questo fine. Quindi credo che alla fine dei conti ci siano più opportunità nell'avere chiarezza nelle regole e credo che anche i piani di gestione dei vari sistemi ambientali cosiddetti specifici, siano sic, siano aree marine protette o aree parco, debbano trovare nell'applicazione di questo piano paesaggistico un modo coerente di dare una lettura sui profili gestionale perché non si abbia dentro il piano paesaggistico ancora una volta zone franche nelle quali

qualcuno può dire diversamente da quello che è. Non a caso si dice: “Dove mancano i piani gestionali anche in queste aree prevale l’interpretazione del piano paesaggistico”, sì da togliere a questi strumenti una loro autonomia e discrezionalità impropria. Credo che nel concreto anche la gestione di certe problematiche tribolate in passato possa invece trovare attraverso il piano paesaggistico una maggiore linearità.

PIER FRANCESCO GARAU

- Assessore della provincia di Oristano -

Buongiorno a tutti. Volevo sapere dall’Assessore Sanna se nella pianificazione e copianificazione del territorio che ruolo svolgerà o dovrà svolgere l’Ente Provincia visto che né nella riunione di sabato scorso né in questa di oggi è mai stata nominata, siamo diventati degli innominati. Mi ricordo per altro le battaglie fatte dall’onorevole Sanna quando era Presidente della Provincia affinché le province non fossero dei passa carte ma che avessero e svolgessero una funzione di salvaguardia del territorio e di copianificazione anche a livello urbanistico.

In parole povere vorremo sapere se l’Ente regione è intenzionata a mantenere un rapporto privilegiato oltre che coi comuni, così come previsto dalla Costituzione, anche con l’Ente Provincia, che non ha abbia un ruolo solo formale ma sia sostanziale.

Ancora una cosa e chiudo. Che ruolo dovrà avere la Commissione provinciale sul paesaggio prevista dal Codice Urbani così come più volte citate.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Intanto le province sono costantemente invitate a tutte le conferenze, basta leggere il Buras, in ognuna sono convocate e, infatti, sono presenti il più delle volte. Il loro ruolo è importante, è stato già importante perché ho già detto e ho avuto modo di dire come gran parte del contributo conoscitivo che noi abbiamo utilizzato proviene dall’elaborazione dei piani urbanistici provinciali, che la Regione in questi anni ha curato insieme alle province e che sono state un patrimonio importante di conoscenza anche per la loro attualità perché stiamo parlando di piani di recentissima redazione che ci hanno fornito una serie di elementi ancorché non sufficienti ma importanti che abbiamo trasferito nell’elaborazione del piano.

In futuro la Provincia avrà un ruolo importante, prima di tutto perché è chiamata a dare una chiave interpretativa dei propri piani urbanistici provinciali con riguardo al rispetto di valori paesistici, cioè la funzione di area vasta su alcune iniziative e alcuni sviluppi, alcuni investimenti e alcune programmazioni territoriali non potrà neanche lì prescindere dal rispetto di quei valori paesistici, fermo restando che le funzioni della Provincia anche con l'approvazione imminente del disegno di legge 85 aumenteranno ulteriormente e che quindi sarà ancora importante vederle.

La funzione delle Province rimane inalterata ed è nostro auspicio potenziarle soprattutto in un'attività di affiancamento anche della Regione per lavorare sul piano territoriale, ad ottimizzare alcune scelte, mi riferisco per esempio a realizzare meglio le unioni di comuni, in maniera tale che anche dal punto di vista della pianificazione intercomunale ci sia un atteggiamento più coerente, si smetta con questa dispersione dei piani di insediamenti produttivi messi lì ognuno per la sua parte, si cerchi di dismettere alcune aree che non hanno avuto successo e restituirle alla loro funzione, magari farne associate in maniera da differenziare ed aumentare la funzione di servizio che queste devono avere. Probabilmente ci sarà una funzione per quanto riguarda anche la gestione, io spero, del Demanio marittimo, in relazione a quello che lo Stato vorrà fare per garantire uno studio uniforme delle problematiche litoranee, a cominciare dalle erosioni, dalla necessità di preservare l'erosione naturale, i processi del ripascimento, vedremo. È tutta una materia che chiaramente si svilupperà da qui a qualche anno anche perché dovendo cambiare tutta la strumentazione ci dovrete dare il tempo di adeguare via via la disciplina insieme alle competenze. Per cui credo che non ci sia nessuna intenzione di privare le province ma quella di integrarle assieme alla Regione in un processo di condivisione e di corresponsabilità. Non si può sostenere che la trasformazione di un pezzo di territorio che appartiene costituzionalmente alla comunità possa prescindere da una concomitante corresponsabilità dei soggetti che su quel territorio vi operano, cioè se uno vuole fare una zona industriale in qualunque parte d'ora in poi anche la Regione, anche la Provincia insieme ai comuni si deve assumere la sua responsabilità, perché l'assunto in base alla quale molti amministratori comunali ragionano: "Il territorio è mio e me lo gestisco io", non esiste più, non esiste più in senso assoluto perché ci sono dei principi e valori che stanno sopra di noi che ci dicono che c'è un concetto parziale di titolarità amministrativa che si esercita anche in concorso con altri, in maniera tale che valori di quella rilevanza possono essere assicurati alla comunità. Quindi immaginiamo se la funzione dell'ente intermedio in Sardegna, dopo la tribolata storia della proliferazione delle province, non debba avere da parte nostra come risposta un potenziamento delle funzioni delle province anche in materia di pianificazione piuttosto che una sottrazione di poteri.

ANTONIO LEDDA

- Rappresentante della Bosa Sviluppo -

Rappresento la Bosa Sviluppo, un gruppo nutrito e numeroso di persone che hanno lavorato in questi ultimi 12 anni per accorpate circa il 70 delle aree e delle potenzialità edificatorie della città di Bosa, e che da ex amministratore comunale, per vent'anni, ho avuto la possibilità di confrontarmi con l'impresa privata e di verificare i due livelli di lavoro. Io penso che l'Assessore, che è persona attenta, questi due livelli li interpreterà e ne valorizzerà i contenuti perché la copianificazione non può non vedere i comuni protagonisti, ma questo mi pare che l'abbiamo già detto e l'altra questione importante è quello che è avvenuto negli ultimi 10 anni, in Sardegna, perché è vero che questo piano ha una sua filosofia, ma se volessimo citare forse uno dei più grandi filosofi Hegel che diceva che solo di notte le vacche sono tutte nere, noi abbiamo tre obblighi: quello di programmare, quello di vedere la coerenza della programmazione con la realtà locale ma anche quello di discernere, perché non ci può essere tutela dell'ambiente e tanto meno tutela del paesaggio senza lo sviluppo sostenibile quanto si vuole ma lo sviluppo con le regole certo, ma anche con la condivisione di queste regole. Quindi io sono convinto che ciò che ha detto di nuovo oggi l'Assessore sia valido e da prendere per vero, non ho motivo per dubitare di questo e che cioè si andrà avanti nel lavoro insieme, e per dire che oggi non è che un primo passaggio importante. Perché è vero che è un decreto ministeriale che stiamo andando ad attuare in una regione però a statuto speciale, dove una delle poche competenze che ci sono rimaste, che è quella primaria dell'urbanistica e della tutela non possa venire meno e noi abbiamo l'obbligo da sardi, prima ancora che da sindaci o da operatori economici da sardi, di ricordare che questa principale competenza che spetta alla Regione, e cioè quella di formulare una legge urbanistica, non possa essere accantonata per nessun motivo e che deve stare alla base della costruzione degli strumenti urbanistici che i comuni devono adottare ed adeguarsi. Lo dico perché non è che ogni decreto ministeriale buono o cattivo noi dobbiamo immediatamente inglobarlo nella legislazione, perché non mi risulta da nessuna parte che i decreti ministeriali siano stati fatti vedendo come esempio la Sardegna, mi risulta esattamente il contrario, che qualunque norma nazionale sia stata studiata abbia avuto altre realtà molto più forti, molto politicamente più aggiornate e forti di noi come punto di riferimento, mai la Sardegna, c'è una lunga storia su questo, che risale dallo statuto ad oggi, dove la Sardegna non è mai stata assunta come punto di riferimento nella pianificazione urbanistica e tanto meno nelle riforme agropastorali, del credito, dello sviluppo e di quant'altro. E questo è importante, è un problema fondamentale al quale noi dobbiamo umilmente riconoscerlo e muoverci sapendo che quel decreto non è il verbo incarnato quale noi dobbiamo perisequamente seguire.

Noi abbiamo una realtà complessa; per esempio negli ultimi dieci anni ci sono stati comuni che hanno adeguato i propri strumenti urbanistici ai PTP, hanno dimezzato le volumetrie, hanno inserito norme di pianificazione molto severe, hanno

rispettato le coste, hanno impedito la costruzione delle centrali eoliche da tempo, hanno fatto scelte strategiche da tempo, congiuntamente con la Regione e con le province e oggi questi comuni si trovano in una situazione degli altri comuni che non hanno adeguato gli strumenti urbanistici, che hanno atteso altre possibili sanatorie, che si sono mossi con una sistemazione diversa dell'ambito territoriale. È giusto questo? Ancora le vacche sono tutte nere? O c'è stata una diversità? E questa diversità può essere assunta come modello di riferimento per la pianificazione o crediamo che quei passaggi che sono avvenuti nei piani urbanistici siano stati indolori? Per quanto mi riguarda rappresento circa 80 proprietari di aree accorpati a sé in un unico progetto che ogni buon sindaco amerebbe avere per interloquire con uno solo anziché con 80, e quindi è stato fatto un lavoro forte di accorpamento che è uno dei problemi principali nella stesura degli strumenti urbanistici, io ho dovuto spiegare loro che bisognava dimezzare le volumetrie. Un compito facile, Assessore? Le assicuro che è stato un compito immane e ci sono voluti tre anni di mediazione perché con quel passaggio bisognava fare le cessioni, le cessioni del centro storico. Sto parlando anche di aree di zona C e G, perché noi abbiamo le aree fondamentalmente nel centro urbano, di tutta la volumetria solo il 7 per cento è nella zona F e laddove anche il 7 per cento nella zona F, siamo stati sottoposti a una valutazione di impatto ambientale che ci ha visto ridurre di un terzo la volumetria quando era già stata ridotta del 50 per cento e su 82 ettari ne sono rimasti 14 e dei 14 c'è stata una riduzione del circa il 25 – 30 per cento di volumetria con valutazione dell'impatto ambientale con decisione della Giunta Soru.

Abbiamo cioè affrontato gli ostacoli tutti, nessuno escluso, perché se l'Assessore avrà un attimo di pazienza e vorrà riassumere tutti i vincoli esistenti in Sardegna basta che prenda il territorio di Bosa e ha realizzato: PUC, in adeguamento agli PTP, tutela del paesaggio, soprintendenza agli artistici, monumentali ed archeologici, valutazioni di incidenza ambientale, valutazioni di impatto ambientale, verifiche ambientali e infine il piano di assetto idrogeologico che ha veramente creato un problema enorme in tutta la Planargia e in tutta la città e in tutto il territorio, arrivato come un fulmine a ciel sereno quando stavamo convenzionando, che ci ha obbligato a ristudiare, a rifare, a rimettere in discussione tutto ciò che la Legge numero 8 aveva garantito. C'è un travaglio che non si può fare di tutte le erbe un fascio; occorre l'analisi, lo sforzo di analisi nella pianificazione, è la cosa più difficile.

In Sardegna, che è una realtà complessa, dove ogni comune ha avuto una sua storia, una sua identità, un suo sviluppo nel corso dei secoli, non si può fare un atteggiamento di unitarietà nelle decisioni, occorre analisi, occorrono lavori dei comuni con la Regione, con le Province che diano apporti sostanziali per arrivare a una pianificazione condivisa, necessaria.

Sono d'accordo che la Regione debba programmare, sono d'accordo che però su questa programmazione ci sia il concorso dei comuni e dei privati, perché alla fine siamo tutti noi privati gli azionisti della nostra Regione. Gli azionisti della Regione

sono i privati che vengono amministrati a diversi livelli; vengono amministrati dai sindaci, vengono amministrati dai Presidenti delle province e vengono amministrati dal Presidente della Regione e anche dal capo del Governo, ma sono i cittadini quelli che devono fare i conti con la pianificazione urbanistica, e questa voce deve essere forte, presente perché altrimenti non sarà condivisa ancorché necessaria. Si può allora restringere i tempi in modo così perentorio, quasi fosse la pubblicazione di un semplice piano urbanistico col rispetto cioè dei tempi e dei modi dettati dalla pubblicazione di un semplice piano urbanistico? Io penso di no! Penso che occorra adeguare anche il metodo alla sostanza e siccome questo è sostanza, perché qui c'è la futura pianificazione vera del territorio della Sardegna - non nascondiamocelo questo - occorre il tempo giusto di adeguare, di fare, di discutere e vedere costruttivamente.

Penso che ci siano stati importanti speculatori in Sardegna ma ci sono stati anche imprenditori in Sardegna; ci sono stati comuni che non hanno rispettato le regole ma ci sono stati comuni che le regole le hanno rispettate; ci sono iniziative che sono vissute su finanziamenti pubblici ma ci sono tante altre iniziative che hanno visto i privati protagonisti e mettere di tasca i soldi per fare le iniziative. Non si può non discernere perché altrimenti si rischia che anche quelli che hanno seguito le regole sono disponibili a seguirle ancora ci sia una ribellione. Ed allora il piano non avrà consenso, perché se siamo arrivati a questo punto nella pianificazione e se anche la Legge 8 è stata approvata è anche perché ha avuto consenso o da parte di molti cittadini, amministrazioni e quant'altro. Allora se questo che ho detto ha un senso di verità e se dà con questo la massima disponibilità è possibile che iniziative che hanno avuto tutti i nullastia possibili e immaginabili, che sono nella fase finale del convenzionamento e nel conferimento di milioni di euro ai comuni e di fidejussioni relative, perché di questo stiamo parlando, e che può essere un'iniziativa che va a creare quel minimo di sogno da parte delle popolazioni di quest'area della Sardegna che vivono una crisi reale che qualunque comitato di piano può verificare, aggravata dalla crisi industriale che un po' alleggeriva prima nel Marghine questa situazione e che anche il Marghine è in mezzo a questa crisi profonda può trovare un sogno che è quello di fare uno sviluppo sostenibile nel rispetto di tutte regole e che di regole ne vuole ancora e ne rispetterà ancora ma dove l'aggettivo sostenibile non debba annullare il sostantivo sviluppo perché questo è sbagliato. In Sardegna negli ultimi periodi il sostantivo sviluppo è stato abbandonato per esaltare l'aggettivo sostenibile. Questo è sbagliato, questo lo possono fare associazioni ambientaliste ma non lo può fare una Giunta regionale, non lo può fare un Presidente di provincia, una Giunta provinciale, non lo può fare un Sindaco e una Giunta comunale perché sono tenuti a valorizzare le risorse e le intelligenze di tutti i cittadini. Questo è il punto. Noi ci vogliamo confrontare su questo; vogliamo creare una situazione davvero di collaborazione. Io sono convinto che l'Assessore all'urbanistica sia un uomo in grado di fare questo; chi lo conosce da anni come me questo lo sa; deve assumere un impegno perché se lo assume lui ci crediamo tutti, che questo che anche lui ha enunciato sarà una fase vera di collaborazione. Ed allora anche gli amministratori andranno a discutere, a verificare le cose con lo spirito costruttivo che anima

sicuramente gli amministratori comunali, nessuno sta lavorando per creare speculazione, nessuno di noi sta lavorando per distruggere il paesaggio perché è una risorsa importante prima di tutto per lo sviluppo economico. Prima di tutto è importante per lo sviluppo economico la tutela del paesaggio, sono assolutamente d'accordo su questo e nessuno amministratore entra in comune, fa la battaglia per fare il sindaco; io il sindaco l'ho fatto per 15 anni signor Assessore quando lei era anche Presidente della Provincia e quindi sa benissimo le battaglie che ha dovuto fare per abbattere le costruzioni abusive nel '75 quando nessuno lo faceva, neanche alla Regione, e ci ha lasciati soli in quell'occasione la Regione e i sindaci erano disponibili a combattere e a fare rispettare le regole. Oggi i sindaci mandano un credito che è quello della collaborazione; tendono la mano per fare un discorso costruttivo, respingere questa offerta, farne a meno di questa offerta, ritenerla secondaria, subordinata perché i sindaci non avrebbero competenze o voglia di costruire la pianificazione urbanistica o peggio ancora, considerati responsabili della distruzione del territorio, questo è insopportabile, questo non è valido e questo non è neanche nella realtà delle cose.

Sono voluto intervenire per questo. Abbiamo i progetti approvati, potevo stare seduto, continuare nell'approvazione via discorrendo, anzi privilegiato perché gli altri non avranno probabilmente a breve termine nessuna approvazione e probabilmente potremmo anche essere da soli sul mercato, assolutamente non condivido questa impostazione. I fiori nel deserto crescono raramente e se non crescono tutti insieme il primo che sboccia va anche tagliato! La Sardegna deve avere uno sviluppo unitario, noi guardiamo al territorio della Planargia e del Montiferru con grande attenzione, sappiamo che la nostra idea progettuale è anche la vostra idea progettuale, che è quella di creare un minimo di lavoro e di occupazione per i nostri giovani che stanno di nuovo emigrando Assessore, e stanno emigrando le intelligenze perché non c'è lavoro qualificato e siamo in una situazione di grave crisi economica. Noi abbiamo tutti, imprenditori, Enti locali, regioni, il dovere di arrestare questa crisi e di creare un percorso favorevole, positivo di sviluppo, le regole ce le diano, ma diano regole che consentano lo sviluppo.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Tanto per cominciare non stiamo parlando di decreti ministeriali ma stiamo parlando di un decreto legislativo. Lei ha la funzione di poter dire che non sempre si devono applicare le leggi, io vorrei lasciare a verbale il fatto che a me compete il fatto di farle rispettare, perché non esiste proprio, non esiste proprio neanche da lontano l'idea che si possa sostenere che quando vanno comodo le leggi si applicano e quando non fanno comodo si fa finta che non esistano; primo aspetto.

Secondo aspetto: siamo in una filosofia diversa; probabilmente, tra l'altro poi nello specifico se c'è qualcosa in itinere avrà il suo esito, non lo discuto, se è nel centro urbano ho già detto che problemi non ne avrà, non credo che sia questo, però un punto deve essere chiaro, non esiste e non esisterà più - sia chiaro questo - che il perseguimento dell'obiettivo della sostenibilità si possa piegare alla proprietà privata, non è compatibile, non è più compatibile. Non è più compatibile per un concetto evidente, che dentro, prima ancora della proprietà privata in Italia per via costituzionale esiste il rispetto di alcuni valori che sono molto al di sopra di quella. E alla domanda che mi verrebbe facile porre di fronte alla complessità dei vincoli di cui si diceva e di cui ovviamente non sono imputabili gli amministratori di oggi, magari lo sono di 20 anni fa, di 15 anni fa, che ne so, non voglio fare un'accusa agli amministratori di oggi e neanche a quelli del passato, forse avevano le loro ragioni, ma in un atto di esame di coscienza collettivo ci vogliamo dire una volta per tutti: prima viene la sicurezza delle persone e poi viene lo sviluppo o il contrario? O dobbiamo dire che sulla questione della sicurezza dei cittadini, che a causa del mancato rispetto dei piani di assetto idrogeologici sono morte delle persone e che rischiano di morire delle persone perché anche lì è prevalso altro rispetto ai concetti più alti della tutela? Non lo so! Poi che sia discutibile nello specifico un PAI che mette vincoli o meno lo vediamo, e la Regione non si è sottratta dal confrontarsi su quella parte lì, però il principio è questo: prima vengono determinate cose e poi altre. E non dobbiamo fare come quelli che adulano le persone quando gli danno da mangiare perché sono sani, perché sono dei santi "do da mangiare ai poveri e sono santo e non mi preoccupo del perché sono poveri", come dire lasciateci dare terreno a fare ancora lottizzazioni perché la speranza è quella. E non ci domandiamo perché comunque dando, dando, dando non è cambiato nulla! O pensiamo che stia andando bene, perché se sta andando bene, se la Sardegna sta bene, allora tutte le rassegne stampa degli ultimi dieci - quindici anni sono panzane, e le persone emigrano non perché non vogliamo più dare lottizzazioni sul mare perché fino all'altro giorno le abbiamo date, ma stanno emigrando perché le abbiamo date! Significa che c'è qualcosa che non funziona. E noi non stiamo dicendo "non le facciamo più le cose", stiamo dicendo: riposizioniamo alcuni valori che costituiscono indirettamente anche per gli operatori un grande patrimonio di marketing territoriale, che se usato bene può produrre benefici quintuplicati rispetto a quelli programmati, e se in qualche caso la proprietà privata non è rispettata perché ha una proprietà privata di particolare pregio o intrasformabile non si trasforma, si trasformerà da qualche altra parte, perché facendo così si tutela anche l'interesse collettivo e l'interesse di quella comunità, questo è quello che cambia e deve cambiare per forza, e non è per questo che il giudizio che si deve dare della politica o del governo di oggi. La pianificazione non è il dominio di una classe politica su un'altra, e anche le polemiche sulla 8 che sono state mosse, sono state battute non dal fatto che la gente ha cambiato idea, perché noi le polemiche sulla 8 dalla politica, dalle istituzioni le abbiamo avute dall'inizio fino alle fine, ed anzi qualcuno sperava che la Corte Costituzionale gli desse ragioni ed è rimasto persino male alla fine, ma è stato battuto sull'onda del

sentimento popolare e della cultura mondiale qualificata e meno qualificata che sta procedendo. La polemica è stata battuta dai cittadini, non dalla nostra protervia. E comunque un interrogativo di questo genere qualche amministratore se lo dovrà cominciare a proporre? Se noi domandiamo ad una persona che cosa gli interessa fra i valori della vita dopo il lavoro ci mette la condizione della vita, la qualità della vita e quindi dobbiamo abbinarle queste cose, questo è il futuro, poi non è nè Soru, né questa Giunta e mi auguro nè le prossime, perché se noi scegliamo questa strada e abbiamo l'idea di essere i fondatori insieme, non gli antagonisti, di un modello credo che qualche vantaggio ci sia, perché un villaggio turistico costruito in dispregio di questi valori può darsi che venda per cinque - sei anni il proprio prodotto, ma se ne nasceranno degli altri con un'offerta e una prospettiva diversa cominceranno, come stanno cominciando in questi anni, sono dati ineludibili, ad avere difficoltà a piazzare i propri prodotti. Leggete i flussi, guardate come sta andando il mercato, e vi renderete conto che noi abbiamo iniziato, rispetto a quel modello, una parabola inesorabilmente cadente. Finché siamo in tempo cerchiamo di rilanciare la palla nell'interesse del lavoro, della Sardegna e anche dall'impresa, perché l'impresa non è estranea a questo ragionamento, ma un conto è il governo, e un conto è il privato e, in questo binomio, il governo deve dimostrare di rispettare gli interessi collettivi specie quelli costituzionalmente costituiti che è l'oggetto di questo lavoro. Tutto ci si può dire fuorché il fatto che ci sia un'idea balzana o persecutoria, perché il codice Urbani l'ha fatto certamente un governo che poco aveva a che vedere con le linee di questo governo regionale, ma l'ha fatto con saggezza e forse perché eravamo fuori tempo massimo nella situazione in cui ci si trova in Italia, e credo che la regione Sardegna abbia solo rilevato che la situazione contingente andata totalmente fuori controllo, e vi possiamo raccontare per mattinate intere la variegata condizione di libero arbitrio che si è realizzata in Sardegna in questi ultimi anni al punto che si costruiva con disinvoltura alberghi a cinque stelle e residences dentro le zone industriali purché fossero faccia al golfo. Paradosso dei paradossi, destinazione, interpretazione in chiave utilitaristica della norma, alberghi a cinque stelle e residences in piana zona industriale, una delle tante; alberghi a cinque piani messi in un promontorio con sopra un nuraghe da togliergli pensino la vista, non solo la distanza, e cose di questo genere.

Per cui credo che sia nel regime del buon senso comune dire che questa era una buona norma da cogliere, il dialogo non mancherà se è un dialogo che non tenda a fare della regola un elemento applicativo differenziato in ciascun ambito, ma una regola che sia adattabile alle diverse realtà, sono convinto che gli investimenti ci potranno essere anche nei nostri paesi dell'interno, e credo che per esempio Bosa che molto ha di centro storico molto possa ancora fare di buono e di valorizzazione, quella è una delle linee, così come quella di costruire nel perimetro urbano la ricettività alberghiera, e non mi sembra una cosa assolutamente scandalosa e, nel contempo, darsi l'opportunità di un riequilibrio anche di sviluppo che fondi la sua ragione nel patrimonio che ha. Ovviamente tutto questo deve tenere conto della sicurezza, della agibilità, dell'accessibilità di tutte le condizioni che chiaramente la

Regione sarà disponibile ad affrontare finalizzandola, perché oggi molte volte si spendono i fondi per le infrastrutture così senza finalizzarle, forse sarebbe meglio concentrarle dove si scommette da qualche parte, credo che lì misurerete una Regione presente o assente. Noi, dove ci sarà questa filosofia, credo che saremo presenti, e l'abbiamo dimostrato anche in questo scorcio di anno nel quale chiamati a dare una valutazione sui singoli interventi, abbiamo letto questi interventi con l'ottica nuova anticipando questa, e comunque facendo fare in un clima di rispetto e di tutela, però facendo fare. Credo che questa sia, per quello che ha riguardato anche lo specifico, una delle tante dimostrazioni come anche anticipando la norma si può cominciare a visualizzare che questo è un piano che fa fare con dei criteri, ma fa fare purché in quella direzione, quindi non credo ci si debba preoccupare più di tanto se non affrontare una fatica in più. Gli uffici tecnici invece di guardare la lettera che c'è sul retino, la disciplina e gli eventuali vincoli, devono fare un ragionamento più articolato, devono leggere meglio le carte del territorio paesaggistico, devono interfacciarsi con l'ufficio del piano, collaborare perché ci sia un'istruttoria approfondita, puntuale, univoca, acquisire tutti i pareri e proporre degli interventi che abbiano, da questo punto di vista, una ineccepibilità ed una valenza anche questa paesaggistica, perché si possono fare anche degli interventi di nuova edificazione in pieno rispetto e valorizzazione dei caratteri paesaggistici, basta tenere conto delle caratteristiche architettoniche, urbanistiche, delle tradizioni, delle culture, credo che niente vieterà di poter fare. Ma chiedere a noi oggi di fare i mediatori dei singoli bisogni è materia che porterebbe anche questa pianificazione ad essere una pianificazione che si frantuma di fronte alla sfida di un rigore che la legge si pone e che credo comunque sia stata interpretata in Sardegna secondo i caratteri propri.

Noi abbiamo avuto all'inizio di questo lavoro presente la carta delle unità fisiografiche studiata dal Ministero dell'Ambiente che poteva essere per noi l'elemento guida, lì c'è già la definizione di tantissimi paesaggi. Se raffrontiamo questa condizione della Sardegna con il resto dell'Italia potremmo vedere come la Sardegna, paradossalmente, si trova in una situazione di svantaggio perché ha una pluralità di componenti di paesaggio che non si hanno in nessuna altra regione d'Italia. Noi sapevamo già che ci saremmo potuti trovare in quella situazione di raffronto, però non l'abbiamo presa per buona proprio perché avevamo l'esigenza di studiare noi con la nostra testa, con la sensibilità di uffici tecnici e professionisti locali che da anni lavorano, studiano, conosco con il supporto di un comitato scientifico, anche questo misto, di persone che hanno visto altre esperienze, ma di persone che hanno vissuto anche questa esperienza, e quindi la lettura che abbiamo fatto è una lettura soggettiva dal punto di vista della sensibilità a guardare il proprio territorio regionale, ma allo stesso tempo oggettiva che ci ha portato confermare quel dato. Un dato che è stato confermato per una strada autonoma attraverso un lavoro di rilevazione, di ricerca e di puntuale sovrapposizione di una serie di elementi che non sono discrezionali che io non posso aggiungere o togliere secondo la condizione che mi trovo ad affrontare, e sono quei dati rilevati da fonti sicure, documentate, inserite in banche dati assolutamente disponibili che faranno parte del sistema informativo

territoriale che metterà l'universo mondo compresi i comuni e gli uffici tecnici, nella condizione di operare in via telematica con le banche dati, perché se lì c'è un elemento nessuno può contestare che c'è perché è rilevato ed è rilevabile, e possa essere interattivo nel senso che, se manca qualche elemento come per esempio stiamo dicendo oggi, noi abbiamo censito ad oggi circa 14 mila grossomodo beni culturali con l'aiuto della Sovrintendenza, ma crediamo che con l'aiuto dei comuni se ci sono degli elementi che sono sfuggiti a questa rilevazione possa essere un'interfaccia utile quella di segnalarci, posizzarli, allocarli, perché questa ricerca vada anche oltre la ricerca che è stata fatta e si perfezioni con la conoscenza del territorio, questa è una delle attività che per esempio portiamo avanti e porteremo avanti anche per la parte interna del territorio.

Dobbiamo avere più ottimismo e capacità di sapere che meno il futuro della pianificazione in Sardegna è affidato al più o meno buon senso di chi è chiamato protempore ad amministrarlo e più a delle discipline che si strutturano negli apparati tecnici e nelle strutture tecniche dei nostri Comuni, delle Province e della Regione, più avremo garanzia di imparzialità, di trasparenza e anche di pari opportunità, perché abbiamo visto una costa che tutto sommato è di una bellezza unica, forse poco insediata rispetto ad altre situazioni, che si presta ad attuare quella politica di rilancio sui valori paesaggistici che può portare per prima benefici a questa zona ma anche alla Sardegna, quindi con serenità affrontiamo anche i problemi specifici.

ALESSANDRO NAITANA

- Assessore del Comune di Magomadas -

In questo momento intervengo soltanto come singolo in quanto abbiamo deciso come Consiglio Comunale di studiare prima le carte, riteniamo questo incontro di tipo interlocutorio, preliminare per quella famosa interfaccia di cui parla l'Assessore, chiediamo anche in che modo ci possiamo interfacciare perché riteniamo che il comune di Magomadas sia stato citato in cinque righe. Noi riteniamo di conoscere bene il nostro territorio, ci viviamo e rimaniamo sul nostro territorio perché è tutelato, è l'ambiente che ci fa rimanere in quel posto.

Vorrei fare due considerazioni di carattere generale, però prima un appunto. Noi abbiamo cercato di metterci in contatto con l'Assessorato chiamando diverse volte anche il responsabile del procedimento, non è stato possibile, perché vorremmo anche che ci spiegassero le carte i funzionari. Perciò chiediamo delle commissioni, esiste anche la Commissione provinciale oppure vedete voi, diteci come possiamo partecipare per la conoscenza, perché riteniamo che due immagini proiettate adesso su degli schermi non siano sufficienti per conoscere le carte.

Vorrei citare quella che è la visione del piano. Voi citate la convenzione europea sul passaggio di Firenze quale base per quanto riguarda la definizione del piano, lì si definisce il paesaggio: “Il paesaggio disegna una determina parte del territorio così come percepita dalle popolazioni il cui carattere deriva dall’azione di fattori umani e/o umani delle loro interrelazioni”. Nella stessa convenzione il paesaggio stesso è legato allo sviluppo del territorio. Di conseguenza il paesaggio è percepito dalle popolazioni che ci abitano, perciò bisogna conservare quelle che sono le memorie, ma è necessario ritengo che anche il comitato scientifico conosca le memorie delle persone che ci abitano e perciò vengano sentiti quelli che hanno una certa conoscenza del territorio, adesso non so chi avete coinvolto per quanto riguarda la Planargia, da chi avete assunto le informazioni per quanto riguarda la situazione storica ed attuale. Questo ve lo diciamo perché noi ci viviamo da sempre e l’abbiamo nel DNA la conservazione del nostro ambiente, almeno io che provengo da Bosa vi assicuro che rimaniamo sul nostro territorio perché abbiamo delle tradizioni di comportamento e di vita del nostro paesaggio che ci mantengono legati, perciò chiediamo di essere ascoltati.

Per quanto riguarda il caso specifico di Magomadas delle borgate marine dove abbiamo delle emergenze di tipo urbanistico, ne siete a conoscenza, siamo da quattro – cinque anni in contenzioso giudiziario a causa delle norme non scritte in maniera certa dove si lascia ad interpretazioni, ad approvazioni superiori. Noi abbiamo un po’ paura di questi piani attuativi a regia regionale, nel senso che non vogliamo che magari con l’alternarsi delle Amministrazioni regionali di volta in volta si possa innescare un meccanismo di favoritismo o meno in funzione dell’amicizia, della conoscenza, dei rapporti. Immaginate che in passato si concedevano concessioni dirette con decreti dell’Assessore regionale all’urbanistica in deroga a qualunque normativa, per un anno addirittura si poteva rilasciare concessioni dirette senza l’applicazione dei piani di lottizzazione e in quel periodo magari c’era un sindaco che era molto amico dell’Assessore. Noi chiediamo certezze, perciò chiediamo che ci siano scritte anche le modalità di copianificazione e di partecipazione degli enti locali, perché in questo momento riteniamo che gli enti locali siano stati esclusi, perciò parliamo ancora del metodo, perché poi alla fine il piano che voi ci state illustrando riguarda semplicemente l’imposizione della fascia costiera con tutte le relative norme di applicazione. Vorremmo sapere in che modo moda è stata scelta la fascia costiera, perché dovete sapere che Magomadas si trova lì perché è scappata dalle incursioni saracene, di conseguenza è scappata dalla zona Santa Nicola proprio per evitare gli attacchi, voi avete ricompreso Magomadas in questa fascia, non vorrei che ci fosse un altro modo di gestire il territorio da parte di future Amministrazioni o da futuri soggetti. Siamo attenti, perché ogni volta che si parla di una nuova normativa, di un nuovo sistema di gestione del territorio si innescano meccanismi micidiali. Con la legge Ponte sono nati i famosi frazionamenti che hanno fatto nascere le borgate marine; con la Bucalossi si è cercato di realizzare il più presto possibile per evitare la normativa; con i PTP ci sono state lottizzazioni, adesso non vogliamo che con il P.P.R. si inneschi lo stesso meccanismo, noi

vogliamo che il territorio di Magomadas venga salvaguardato. Noi abbiamo eliminato del PUC che stiamo approvando le zone F, a noi non interessa costruire perchè la gente da noi viene perché ci sono le campagne perchè abbiamo la buona malvasia, nei buoni prodotti agricoli e a tratto abbiamo anche dei signori che ci promuovono anche a livello nazionale di conseguenza chiediamo di essere tutelati in maniera certa.

Concludo sull'idea dei piani urbanistici futuri. A Magomadas ha lavorato il professor Clemente, chi ha fatto ingegneria a Cagliari si è formato con lui sino agli anni novanta per l'urbanistica, prevedeva già per Magomados con lo studio di disciplina delle zone F che io da voi non ho visto citato, non so se ne avete tenuto conto, fatto dal professor Clemente, dove prevedeva le case a rotazione d'uso, cioè prevedeva che il reddito degli agricoltori venisse integrato ospitando i turisti, è un modello che si ispira più che altro alle regioni del nord del Veneto che l'hanno già applicato da parecchi anni, ad un frazionamento eccessivo della terra si è cercato di integrare con questo tipo di attività. Poi magari nel tempo è stato anche travisato, è stato applicato anche in maniera contorta, stiamo ancora appurando e cercando di risolvere ma è molto difficile.

Noi vogliamo che questi piani a regia regionale ci dicano, a prescindere da quella che sarà la parta politica destra o sinistra, esattamente cosa dobbiamo fare come dobbiamo fare. Io lavoro anche nell'ufficio tecnico e non c'è cosa più difficile che andare ad interpretare le norme perché si corre il rischio ogni giorno di essere magari smentiti da una Procura, da una guardia forestale che arriva sul territorio e ti contesta se è bosco oppure non è bosco e così via. Controllate tutte le procedure penali e vedrete quante volte ha vinto il privato e quante volte la vinto la forestale, così vi rendete conto del contenzioso che esiste nei nostri tribunali. Noi abbiamo il territorio che ormai da quattro - cinque anni è congelato, i giovani, quelli che hanno avuto il coraggio di rimanere ancora a curare le vigne dove gli appezzamenti sono in media dai duemila ai cinquemila metri quadri, massimo arrivano all'ettaro per chi ha avuto il coraggio di investire sulla malvasia, ed ancora non abbiamo possibilità di sviluppare questo prodotto, e ritengo che il vincolo della zona agricola che voi state imponendo, cinque ettari, vada visto in maniera diversa e non semplicemente come un vincolo legato alla dimensione. Perché non provate invece a studiare un sistema da consorzi, di unione, di raggruppare dicendo ai singoli produttori: voi avete piccoli appezzamenti, unitevi insieme in una azienda agricola che sia in grado di gestire con un'idea moderna un prodotto che può essere la vigna, l'uliveto, creare dei modelli per questi signori perché in questa maniera ognuno dice "non posso fare più niente" e l'abbandono, non posso neanche mettere la zappa nel mio box. Immaginate che un tempo si realizzavano i box in lamiera su tutto il territorio e poi venivano abbandonati con un'invasione in tutte le piccole campagna di cumuli, detriti e rifiuti. Perciò è necessario a questo punto rivedere anche con le Amministrazioni locali il sistema, o l'idea se volete, della campagna, perché Magomadas ha duecento ettari, se abbiamo venti ettari come fabbricato noi abbiamo già chiuso, significa che gli

amministratori si limiteranno soltanto a gestire le strade, tappare le buche e giovedì via, non avremmo altro da fare, e dovremo dire ai nostri giovani: “Cercatevi lavoro da altra parte perché qui non si può fare niente”.

Sediamoci insieme in un tavolo, tavolo della concertazione, chiamatelo come volete, le Commissioni provinciali, però ditemi quando è che ci incontrate e ci sentite per proporre lo sviluppo del nostro territorio, ricordandovi che siamo i primi noi a tutelare il nostro ambiente perché ci viviamo ogni giorno e ci vogliamo ritornare.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Credo che noi abbiamo fatto un lavoro prescindendo dall'idea che in quel momento si stava esaminando il comune di Magomadas o un altro, siamo andati a ricercare gli elementi distintivi del paesaggio, poi se lì ci sono state incursioni saracene certamente avranno lasciato i segni e li avremmo rilevati nella misura in cui questi sono portanti rispetto alle emergenze del territorio, la storia è scritta, non la riscriviamo noi di sicuro, e non credo che le storie siano molto diverse, quelle sono e quelle rimangono, e noi abbiamo fatto un lavoro a prescindere dai confini territoriali, amministrativi, proprio perché quello che eravamo chiamati fare non era quello di dire: “Attenzione, adesso ci stiamo interessando di questo Comune”, era rilevante ai fini dell'approccio scientifico dire che stavamo discutendo di un comune piuttosto che di un altro o avere nella testa la faccia dell'amministratore piuttosto che non averla, non incidere, avevamo un'altra missione e abbiamo fatto un'altra missione, completamente diversa. Il punto è: primo considerare che il compito dell'amministratore non è solo far fare cose di questo tipo, ma anche trovare la forza di inserire il proprio territorio in un circuito territoriale dove in suo sviluppo sia anche quello dei comuni vicini, cambiando cultura, superando le invidie, le incomunicabilità che ci sono state negli anni, facendo una rete territoriale nella quale ogni parte, ogni comune si assume una funzione diversa dalle altre. Professor Clemente ha il massimo mio rispetto, però parlavamo di un periodo nel quale costruire la pianificazione secondo un modello ad Arlecchino era di moda, tant'è che l'invenzione di quei piani che non avevano nessun riscontro ne è una dimostrazione. L'invenzione totalmente in deroga ai principi che erano contenuti nelle direttive agricole dove un lotto minimo si poteva raggiungere sommando pezzi di terreno dispersi in tutto l'ambito territoriale, ma vi sembra una cosa seria? Sono cose che sono avvenute, non sono cose che sto raccontando, fantasie, sono cose che sono avvenute, cioè l'idea che la pianificazione territoriale sia: mettiamo il luminaire qua, mi deve un piano paesaggistico, mi inventa qualcosa, e poi è chiaro, giustamente condivido che c'è stata molta personalizzazione, comuni amici e comuni nemici, c'è stata, è inutile che lo si neghi, io spero di poter dire che chi è molto mio amico

neanche me le chiede certe cose e spero che in futuro sia così perché tanto non si serve nessuno e non si produce effetto neanche di ritorno sulla politica. Meglio è se invece si avvia un processo di grande dimensione culturale, che anche se non produce effetti lascerà un segno nella storia, e lascerà nella coscienza di chi l'ha percorso la serenità di aver reso un servizio comunque. Nello specifico spero che sia il modello della campagna, c'è molta dispersione, qualcuno si fa anche la piscina, mi sembra un po' strano che si possa parlare di quel modello e che sia forse l'idea di un proliferare di doppie casa, però credo anche che il metodo del piano attuativo a regia regionale possa essere uno strumento che, affrontando i tematismi anche della ristrutturazione urbanistica che è anche quello di ridare legittimità ad una disciplina che è andata a fare zig zag per gli anni riportandola ad una sua legittimità formale, da un lato risponde a dare certezze di diritto a quelli che con ce l'hanno da anni, e dall'altro l'esigenze che noi metteremo nei confronti della interlocuzione con i privati o con il Comune per dire: Sì, a fronte di questo tentativo di riconnettere il tessuto che cosa ne ricade a me in termini di guadagno paesaggistico ambientale? Chiederemo qualcosa, e si tratterà di dimostrare come quella operazione ha come saldo in contabilità ambientale un saldo positivo nei confronti del comune, della regione e della provincia nel senso che quel territorio riprende a vere una funzione oltre che essere "risanato", perché abbiamo previsto anche nella legge urbanistica che la cultura dell'abusivismo è una cultura che si deve abbandonare, a parte il fatto che abbiamo avuto sempre dei fenomeni abbastanza limitati, grazie a Dio il legislatore regionale in Sardegna per tempo si è accorto di questo e ha minimizzato l'impatto, però c'è qualche amministratore che, proprio nel seguire questa cultura ad Arlecchino, ha detto: ma chi me lo fa fare. Si è visto che aveva nella sua città diciassette piani di recupero urbanistico, cioè di abusivismo, e ha fatto il suo piano di fabbricazione con i diciassette piani di recupero urbanistico. Delle due l'una, o è un amministratore che deve ammettere di aver avuto la città fuori controllo per molti anni, o è uno che probabilmente di quella filosofia ne vuole fare una regola. Noi questo non lo consentiremo più, perché l'abusivismo è un caso eccezionale, e noi inaspriremo con l'istituzione dell'ufficio centrale per la lotta contro l'abusivismo e quindi l'integrazione anche con altre forze istituzionali che possono segnalarci questi fenomeni, inaspriremo gli interventi di controllo sul territorio e metteremo anche i comuni della condizione di adempiere al loro compito di reprimere, prevenire ed evitare che ci siano questi fenomeni, per cui se dalla campagna da un lato si può fare un investimento dall'altro si deve impedire che ci sia una libera interpretazione dei fenomeni di investimento e questo è il senso nelle norme sulle zone agricole che in qualche modo sono anche una provocazione che si apra un dibattito chiaro su questo elemento, sul perché ci sono comuni che nell'arco di cinque – sei mesi rilasciano trecento concessioni in campagna che non riescono neanche a rilasciare nell'ambito urbano. C'è qualcosa che non va, che va ricondotto a disciplina secondo una concezione per cui la campagna va popolata da chi vi opera correttamente e non va insediata perché questo comporta dei costi ambientali e paesaggistici sicuramente ma anche amministrativi e funzionali da parte dell'amministrazione comunale. Dal punto

di vista della collaborazione sulla lettura delle carte e su ogni cosa che è necessaria fare, è chiaro che in questa fase dove stiamo svolgendo le conferenze c'è un po' meno di tempo ma sicuramente troverete il responsabile dei procedimenti disponibili a darvi ogni appuntamento utile per approfondire, leggere e concretizzare la conoscenza del fatto che è stato fatto.

GIORGIO PITTAU

- Direttore del Servizio Informativo e Cartografico Regionale -

- Responsabile del procedimento -

C'è stato nel Buras un errore sia per quanto riguarda la mia e-mail che non è gpittau ma è gipittau@regione.Sardegna.it, e il fax non è il 4204 ma è 070-6064412.

AUGUSTO BRIGAS

- Sindaco del Comune di Bosa -

Innanzitutto penso che non soltanto noi amministratori ma ogni sardo sappia che in questo momento il tema paesistico sta al centro del futuro della nostra isola, e questo grande momento, un momento epocale oserei dire, in cui avere degli strumenti può essere importante ed è senz'altro importante. Gli uffici regionali hanno maturato degli strumenti, una banca dati, un monitoraggio, quello che un tempo si chiamavano "tavole tematiche" ed è su queste che va approfondito il confronto, sul metodo delle scelte successive. Oggi alcuni passaggi che l'Assessore..., mi hanno visto condividere perfettamente una certa visione dei tempi lunghi però questa visione deve coinvolgere un po' tutti, il meccanismo di sussidiarietà tra le istituzioni, comuni e province deve essere fondamentale. Al di là delle cose il metodo per ottenere dei risultati non può essere semplicemente il metodo dei novanta giorni e delle osservazioni o memoria, siamo tutti dalla stessa parte. Questo metodo del dialogo è quello che i comuni richiedono.

All'inizio di questa giornata odierna il sindaco di Tresnuraghes ha detto: "Abbiamo paura; abbiamo paura e stiamo chiedendo del tempo per approfondire, per conoscere", è un grande segnale che stiamo portando avanti, diverse realtà, qua per la maggior parte dell'Oristanese e lei come ex Presidente della Provincia ben conosce che senz'altro l'Oristanese sui tempi ambientali in Sardegna non è stato secondo a nessuno, anche in tempi in cui era molto difficile da portare avanti. Poi chiaramente

ognuno fa i suoi errori, gli strumenti erano quelli che avevamo, però stiamo entrando in un momento estremamente particolare. La richiesta che tutti stiamo facendo è di rallentare un istante, di convincerci non perché non vogliamo assumerci responsabilità, ma perché vogliamo essere tutti insieme regioni, province comuni, su questi temi, riuscire a coinvolgere può essere fondamentale.

Per esempio oggi l'Architetto Amadori mi pare ha citato alcuni passaggi, io li vorrei approfondire, vorrei conoscere, perché dopo quando ci troveremo a confrontarci con gli attori perché noi possiamo fare regia, la Regione può fare regia, noi amministratori siamo lì sul fronte, ci chiederanno delle domande ben precise, "Perché quelle scelte?" e noi a testa alta diremo: "Sono le nostre scelte, le scelte di un'Isola che vuole andare avanti, un'Isola tutta intera", tant'è vero che non mi limiterei unicamente ad un discorso delle coste, dei confini, io sinceramente aprirei il dibattito perché sui temi paesaggistici della Sardegna sono molto più ampi, da troppo tempo quest'Isola aveva necessità di regole chiare, una regia unitaria per tutto il territorio.

La prego Assessore ci dia retta per un istante i novanta giorni facciamo finta che non esistono; è anche un periodo abbastanza delicato, ci sono le elezioni alle porte, non vorrei che strumentalizzazioni di qualsiasi genere, ideologiche, politiche strumentali possano in qualche modo non lasciare il tempo e lo spazio a tutti per dare il proprio contributo, per sentirci tutti assieme. Abbiamo già qualcosa molto importante, cosa che prima non avevamo. Chiudo con una battuta perché chiaramente sto aprendo altre possibilità di dialogo. Ho visto Bosa, in Bosa, sempre sul discorso dei confini, vedo una linea viola che stacca un colle che si chiama colle di Serravalle e un castello da un città; io non so cosa voglia dire, io voglio capire cosa vuole dire quella linea blu, però io so che quella città, tutta quella pianura nasce attorno a quel castello. Lasciatemi il tempo di capire in base a che cosa sono state tracciate le linee. Semplicemente questo.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

Lei capirà facilmente leggendo anche la relazione tecnica specifica dove è spiegato che non è una linea che indica una chiusura ma una linea che ha un significato suo, ma anche anzi prelude alla lettura del territorio interno. Noi sappiamo che abbiamo l'obbligo di disciplinare tutto il territorio regionale, quindi qui stanno venendo anche sindaci dei comuni più interni, anche marginalmente interessati, discutono, dicono la loro, nessun problema, noi siamo per il dialogo. Sulla questione invece che riguarda i tempi io sarei pure perfino d'accordo, nel senso che mi riposo un po', però il problema non sono io o lei, il problema è che abbiamo

una legge che ha fissato quei tempi e che sono esattamente i tempi per quanto riguarda le funzioni delle istituzioni minori le stesse che c'erano nella legge 45 grosso modo. Quello che è stato accorciato sono i tempi della competenza regionale sul suo da fare, che sono stati contingentati e cosa che ci ha consentito di fare il piano entro un anno, cosa che costringe la Commissione ad esprimersi in un tempo determinato, una procedura che dice che dall'adozione all'approvazione devono decorrere dei termini. Non so se sia una cosa sbagliata avere un minimo di certezza di diritto, poi tre mesi sono tanti per discutere, se il legislatore rivede quella norma e invece di tre ne mette sei, io seguo la norma. Ma io sono giudicato non per il mio buonismo di consentire, sono giudicato per come rispetto le norme, e credo che ci sia anche giusto che ci sia questa cadenza un po' per consentire che nel più rapido tempo possibile tutta la Regione abbia la pianificazione paesaggistica, noi vogliamo chiuderla, perché voi avrete voi i tempi per adeguare che saranno ulteriormente complessi, avranno bisogno di tempo, di approfondimento. A me iniziare queste ciclopiche opere che partono e durano vent'anni come facevano e fanno molti professionisti che girovagano in quel comune per fare il PUC per 15 – 20 e non se ne viene mai a capo, questa è la cultura, non mi interessa più, perché governare il territorio significa anche avere la fermezza di dire: "Entro un termine il territorio è coperto dalla pianificazione che lo Governa", perché allora non si risponde all'esigenza di dire: "Ce n'era bisogno", se non si fissano i termini. Ci dovrete perfino ringraziare che alla fine dei conti grossomodo stiamo cercando di rispettare i tempi.

Poi questa non è una pianificazione che vale per l'eternità; questa è una pianificazione che nasce con questo carattere di dinamicità per cui si adegua, si trasforma, si struttura nel tempo sulla base di quello che è il miglioramento delle conoscenze, il perfezionamento delle sinergie e anche il grado di trasformazione che via via il territorio comporta. Quindi fare quella domanda a me è un po' impropria, nel senso che non sono in grado di rispondervi affermativamente c'è una legge e la devo rispettare, se il legislatore me la modifica... E poi consentitemi, quando c'è stato il tempo, senza limite sappiamo che cosa è successo della Sardegna in altri campi. Dobbiamo decidere. I tempi dell'economia, i tempi di stare in questo mondo non sono più i tempi che ci siamo dati in passato, perché mentre stiamo discutendo del piano paesaggistico, e di tutte queste cose qua, altri paesi: Spagna, Portogallo, Francia che sono appena appena più svegli di noi e non stanno con questi metabolismi mentali a dire: "E che cavolo, io sono il comune, o io sono il pozzo di scienza", quelli questi ragionamenti li subordinano all'interesse generale e infatti sono dieci anni avanti a noi, drenano fondi comunitari a tutto spiano, non hanno flessioni sul piano della offerta turistica; ok? La Spagna è la patria dei campi da golf, li ha fatti in questi anni, mentre noi stiamo ancora dicendo: "Attenzione il golf" quando arriveremo noi a concludere alcuni processi, quel mercato sarà già saturo se ci diamo questi tempi, ed allora vorrete che in qualche modo il tempo non è un elemento ininfluente in tutto questo? Secondo me sì; dobbiamo cercare di rispettare i

tempi proprio perché vogliamo entrare anche noi in quota parte di alcune cose senza che queste si disperdano.

Oggi ci sono le cosiddette imprese della Film Commition che si prendono dei capannoni industriali fronte mare con una duna, non interessa, basterebbe che prendessero anche un capannone di quelli industriali a decine vuoti nella zona industriale di Oristano per dire, si mettono lì e fanno una grande piscina e lì girano tutti i film del mondo. Noi stiamo cercando di entrare in questa cosa; a Creta ne hanno fatto uno che sta cominciando a sbancare tutto il fabbisogno, mentre noi stiamo ancora pensando a fare queste strutture innovative, fino a quando il mercato sarà completamente assorbito da soggetti che sono andati enormemente più avanti.

Ci sono dei fenomeni innovativi che stanno nascendo e di cui noi abbiamo anche opportunità perché abbiamo domande o ci attrezziamo per tempo e le perseguiamo o sennò quando finiamo di fare una cosa dobbiamo contemplare i nostri alberghi, i nostri villaggi come se fossero dei set di film già girati e deserti. Decidiamoci! Il tempo è importante, e non credo che ci vogliano secoli per capire un piano. Così come siamo talmente attenti, che a volte ci mettiamo trenta giorni a fare finta di non vedere che cosa c'è qualche volta sul nostro territorio, e ne abbiamo procurato di danni, sto parlando in generale ovviamente, adesso abbiamo degli strumenti che si orientano, saranno imperfetti, ma la perfezione è un'ambizione, va perseguita, la seguiremo. Intanto cominciamo così. E i comuni che hanno il PUC approvato secondo le disposizioni che prevedevano delle tutele sono dei comuni che hanno una vicinanza alle nuove regole così minima che gli ci vorrebbe ben poco per adeguare lo strumento, lo stiamo rilevando conferenza per conferenza, perché tutti i comuni che hanno assunto quella disciplina se le ritrovano in larga misura confermate e quindi si dimostra come dovevano essere fatti salvi. Perché? Perché avevano già in sé l'elemento della tutela, che bisogno c'era di sottoporle ulteriormente a misure di tutela? Quella era la ratio, e oggi stiamo trovando la conferma a quella intuizione, che era logica e che quindi però dirà che il lavoro di adeguamento sarà molto più facile, più veloce più in condizioni di mettere quel comune, nel giro anche di pochi mesi, nella condizione di avere uno strumento urbanistico operativo in grado di produrre effetti. Male andrà a quelli, che ne abbiamo diversi, dal '67, dal '72, dal '77 viaggiano a colpi di modifiche al piano regolatore generale perché più comodo, perché chiedo? Perché questi signori, autorevoli molti, contestano alla Regione la mancanza di concertazione e di democrazia, ma non hanno mai fatto un PUC, o tentato di fare un PUC, che è uno strumento di democrazia e di pubblicità nei confronti dei loro stessi cittadini, però accusano noi. Avete capito? Noi non facciamo la concertazione e loro con le varianti, qualche volta sommerse, qualche volta abusive e qualche volta incomprensibili hanno modificato di volta in volta il loro territorio a colpi di variante, quella è concertazione, la nostra no, e quindi bisogna anche tenere conto di questi fenomeni, che ci dicono che prima ne usciamo da questo labirinto - sapete che nell'800 in tutte le chiese europee sulla porta veniva descritto un labirinto ed era il significato che si

voleva dare di quel tempo della difficoltà dell'uomo di trovare la via giusta, però era un labirinto nel quale c'era un uomo solo non mille persone che parlano e che ti dicono: "Vai a destra, vai a sinistra", questa tendenza ad uscire dal labirinto noi la vogliamo fare tentando di portare a regola un qualcosa che è fuori regola e chi ha lavorato, chi ha seminato in questi anni positivamente non deve temere nulla, ma deve mettersi in un'ipotesi di lavoro e collaborazione con la Regione nei confronti anche dei comuni che non hanno questi strumenti perché prima tutti avranno lo strumento e prima sarà facile anche modificarle le tendenze, integrarle, introdurre elementi innovativi. È anche vero che noi, per esempio chi non mette dentro impianti eolici domani si troverà penalizzato, probabilmente circolerà meno gente con valigette per fare affaretti di questo genere. Però noi abbiamo anche posto un'altra questione. È chiaro che non possiamo prendere i comuni per fame, dobbiamo lavorare perché se non faranno e non avranno i compensi che derivano da questi fenomeni un po' distorsivi di compravendita di terreni, dovranno avere gli strumenti per esercitare compiutamente le loro funzioni territoriali, e quindi la capacità di incrementare i trasferimenti, con l'ambizione di dire: "Domani se lo Stato riconoscesse le entrate che ci spettano", una percentuale x dei trasferimenti dello Stato e il gettito che va agli Enti locali, io sono per superare la 25, non devo entrare nel merito di come voi programmate i vostri soldi; io vi devo dare i trasferimenti e voi fate la programmazione del territorio e poi mi dite: "Li ho spesi per quelle finalità, per quello, punto e basta".

L'autonomia è una autonomia complessiva e noi non potremo da un lato tendere a questa autonomia con tutte le competenze che stiamo per trasferire ai Enti locali e dall'altro pensare di fare i furbi controllandovi sul piano territoriale. Io credo che così come per altri casi avere la consapevolezza che la Regione e la Provincia insieme ai Comuni fanno le scelte insieme, rafforzi alcune scelte dei sindaci di buon senso, tolga i sindaci dall'onda del pericolo di un'impopolarità, da pressioni, da storture, e quei comuni possono avere, senza l'uso di altri strumenti illeciti, lo sviluppo che meritano, senza che ci siano sempre i soliti noti che hanno i loro retini nelle zone C, nelle zone F, e nelle zone di altro genere. Questo è l'obiettivo o di una nuova moralizzazione che prima raggiungiamo più presto darà autonomia ai comuni, maggiore autonomia, un'autonomia diversa che non è quella di pensare che sono padrone assoluto, perché nessuno è padrone assoluto da nessuna parte quando si interessa del governo delle cose pubbliche.

Mi dispiace, io non sono in condizioni di fare assumere un impegno sui tempi e sono invece autorizzato a dirvi che l'impegno della collaborazione della Regione, degli uffici regionali in questo periodo sarà totale e al massimo del livello, nella speranza che da qui a qualche mese il sistema informativo territoriale arrivi anche nei vostri comuni e sia già in grado di darvi in via telematica una serie di informazioni in grado di evitare di andare e venire a Cagliari e di disporre di tutto quello che noi abbiamo direttamente nel vostro computer.

GIOVANNI BATTISTA FODDIS

- Sindaco del Comune di Cuglieri -

Noi abbiamo partecipato alla riunione di sabato 21 in quanto una parte del territorio di Cuglieri, che io ho definito estremamente marginale anche perché è il 3 per cento della superficie, ricadeva in quell'ambito, però era altrettanto evidente che quando io parlavo di una condivisione totale di quella che è la filosofia del piano, significava che parlavo anche per il resto del territorio.

Oggi dalla grafica fotografica che si è vista e che interessava praticamente tutto il territorio di Cuglieri dalle coste fino ai crinali del Montiferru, al di là di errori che sono stati commessi in parti io dico marginali e comunque importanti del territorio, a me personalmente non ha detto tanto nel senso che io lo conoscevo perfettamente e sapevo perfettamente che al di là di parti importanti ma che io considero marginali, il territorio di Cuglieri è completamente salvaguardato. Parlo delle montagne del Montiferru, parlo delle vallate degli uliveti, parlo degli insediamenti della riforma agraria di Sessa, parlo di tutto il territorio ivi compreso la parte archeologica etc. che, evidenziato chiaramente nella visione fotografica di stamattina, è da considerare non solo per i cuglieritani, ma anche per il territorio dell'oristanese, e dico di più anche per la Sardegna, come un bene che noi abbiamo - e la Regione sta facendo bene - il dovere di salvaguardare.

Dò un giudizio positivo di tutto quello che ho visto, probabilmente a me può essere stato più facile leggere le carte anche perché per il mio lavoro questo facevo, però è cinque anni che mi chiedo, e concordo con l'Assessore Sanna, dove ci ha portato lo sviluppo "turistico" delle borgate marine? Il comune di Cuglieri che è una realtà contadina, e così vuole continuare ad essere, ha i problemi di una grossa città con tutte le strutture umane e finanziarie all'interno del Comune che non ci hanno portato da nessuna parte se non ad edificare migliaia di seconde case e, in termini di servizi o altro, i pochi gettiti che abbiamo dell'ICI e quant'altro molte volte non pagano neppure il costo reale dei servizi. Quindi i giovani cuglieritani, perché anche noi abbiamo questo tipo di problema, non è che vanno via. Intanto per la maggior parte delle persone che vanno via è una emigrazione diversa, e comunque per discorsi di questo tipo, secondo me, oggi come oggi non ci sarebbero spazi, perché sarebbe auspicabile che si creassero, però oggi come oggi non si sono gli spazi.

L'altro aspetto che balza immediatamente, e per il quale l'Amministrazione in questi quattro anni ha lavorato, è andare al recupero sistematico delle borgate a mare. Non è assolutamente pensabile al di là di strade che puoi fare, perché ormai la dotazione di strade, fognature, acqua etc. è praticamente un discorso ultimato, dopodiché in urbanistica valgono altre cose; se noi andiamo a vedere il numero dei posti letto all'interno del nostro Comune sono tra tutti i camping e etc. poco più di 400 - 500. Cosa significa questo? Siccome i volumi insediabili non sono infiniti

abbiamo iniziato a cercare di riconvertire in strutture ricettive quelle che sono molte seconde cose.

Ma che il territorio di Cuglieri fosse da salvaguardare non è solo il Sindaco che lo dice, è una cultura di base che si è ampliata negli anni, quindi in questo momento sto parlando da sindaco, però credo di poter interpretare il pensiero della maggioranza della popolazione cuglieritana e faccio qualche esempio: noi abbiamo delle problematiche interne che derivano da determinate infrastrutture e mi sto riferendo alle circonvallazioni. Mi dispiace che sia andato via l'Assessore Garau, ma io non avevo bisogno del piano territoriale paesistico per dire che una strada all'interno degli uliveti di Cuglieri non poteva essere fatta, tanto più due, e tanto più che con quelle altimetrie che c'erano. Il piano oggi mi dice che avevo ragione perché una strada di quel tipo non è assolutamente pensabile all'interno degli uliveti, però noi come amministrazione abbiamo avuto coraggio in pochi giorni di sostituire un tracciato, è chiaro che l'infrastruttura è necessaria, però la vai a fare, come diceva l'Assessore, dove è possibile parla o per lo meno dove i danni ambientali sono sicuramente inferiori. Non è pensabile fare le strade negli uliveti di Cuglieri, per chi li conosce sa di che cosa parlo, con viadotti minimo di trecento metri con riempimenti anche di quindici metri e con aree di ingombro di 40 – 45 metri, questo è il discorso. È ovvio che tutta la collettività non sempre ragiona in questi termini, tant'è che sul mio tavolo ho una richiesta di referendum e ho scoperto che c'è ancora qualcuno che pensa che il cisto o la macchia mediterranea che va a toccare la strada, o per lo meno che la strada tocca, sia un bene più importante degli uliveti di Cuglieri. Questa è una filosofia che non può andare, è un problema che come Amministrazione abbiamo respinto al mittente, in ogni caso, qualunque sia l'esito del referendum, credo che difficilmente potremmo tornare indietro.

Il discorso dei centri storici è un discorso che stiamo avviando da anni. Noi abbiamo un grande centro storico, potrebbero starci tranquillamente dalle cinque alle seimila persone, per oltre il 50 per cento vuoto. Lo stiamo recuperando in termini di viabilità e si sta scoprendo negli ultimi anni tutta una filosofia di vita completamente diversa, tant'è che le case del centro storico stanno passando di mano con persone che vengono e verranno due - tre volte all'anno, le stanno restaurando perché pensano che vivere a Cuglieri, piuttosto che a Santa Caterina, sia sicuramente meglio, hai la possibilità in dodici chilometri di andare al mare e in sette – otto chilometri di arrivare ai mille metri. Quindi discorsi di tutela del paesaggio di Cuglieri noi, con tutto il rispetto per la Regione, non aspettavamo la Regione, ci crediamo, l'abbiamo fatto anche per i discorsi del parco eolico, come diceva l'Assessore Sanna io avevo in Comune una processione, per un anno, un anno e mezzo ogni quindici giorni arrivava qualcuno che prometteva al Comune briciole per mettere pali anche da cento metri sui crinali del Montiferru, e chi sa come ci si arriva e cioè che tipo di opere di preparazione ci vogliono, capisce che noi non solo non l'abbiamo presa in considerazione, a parte che il territorio non si baratta per duecento milioni all'anno di vecchie lire o trecento, o per due posti di lavori che può essere un

guardiano o altro. Credo che quei 200, 300, 400 milioni di vecchie lire di allora possano venire tranquillamente a Cuglieri con percorsi naturalistici che via via si stanno proponendo.

La lettura che ho dato io al piano non è un qualcosa che prescinde comunque anche dalle economie è uno sviluppo diverso. Premetto una cosa, un conto è il ragionamento interno, e un conto è il ragionamento dell'amministrazione di Cuglieri che si rapporta con i propri vicini, mi sto riferendo al Sindaco di Narbolia e ad altri. Con il sindaco di Narbolia mercoledì saremo all'Assessorato all'ambiente perché dovremo fare il piano di gestione per Is Arenas, quindi Cuglieri, Narbolia, e capisco la preoccupazione del sindaco di Narbolia, è chiaro che Firinu parla del suo territorio e il sindaco di Cuglieri deve parlare del suo, dopodiché io sono ugualmente interessato ad uno sviluppo sostenibile del Comune di Narbolia perché bene o male io ci confino, però questo non significa che bisogna ricominciare da capo. Mi riferisco anche al discorso vincoli, per esempio nel discorso della circonvallazione noi vincoli sugli uliveti non ne avevamo, vincoli sull'eolico non ne avevamo, vincoli sulle famose ricerche aurifere non ne avevamo, abbiamo respinto tutto al mittente perché è un delitto assolutamente, quindi a noi che cosa ci resta? Ci resta invertire la tendenza nelle borgate, poi le preoccupazioni che avevo sulla zona agricola sabato scorsa anche l'Assessore in grande parte le aveva chiarite perché il discorso delle fidejussioni era chiaro, io avevo qualche problema mio marginale, quindi non posso che dare un giudizio positivo della questione. Ai vincoli noi ci siamo abituati, abbiamo i vincoli sul fiume che hanno tutti e sono vincoli di legge, abbiamo i vincoli della 1497, ci coesistiamo da due vite, abbiamo tutti i vincoli possibili e immaginabili, però nulla vieta che all'interno dei vincoli neanche con regole certe, ma con proposizioni e proposte di un certo tipo si possa andare tranquillamente avanti e coesistere. Non ho altro da dire, le osservazioni le presenteremo con regolare delibera del Consiglio Comunale, credo che non si discosteranno molto da quella che è la mia opinione perché in questo momento sto parlando per gruppo di maggioranza, però conoscendo anche gli altri e la sensibilità di questo tipo all'interno del paese di Cuglieri, credo che non avremo grandi problemi.

SEBASTIANO MONTI

- Sindaco del comune di Villanova Monteleone -

In questa riunione informale interlocutoria per la porzione di territorio che ci interessa in questo ambito numero 11 posso anche condividere alcune filosofie, naturalmente mi riservo nella prossima riunione di giovedì di approfondire l'ambito 12 che mi interessa particolarmente. Comunque condivido in parte, soprattutto per i tempi, quello che ha detto il Sindaco di Bosa, capisco che non è competenza dell'Assessore allungare i tempi, ma i tempi sono necessari anche per far capire e per

far condividere oppure fare delle proposte soprattutto agli amministratori comunali, soprattutto al Consiglio Comunale che deve essere informato e l'argomento approfondito in quella sede.

- Sindaco del Comune di Scano Montiferro -

Scano Montiferro non è compreso come paese costiero, però una porzione del territorio è compresa all'interno del piano numero dieci. Intervengo per dire che la filosofia del piano la condivido perfettamente, condivido soprattutto quello che ha detto l'Assessore riguardo i centri storici e i paesi un po' decentrati verso l'interno appunto perché bisogna essere innovativi, bisogna cogliere quelle che sono le intendenze della richiesta turistica. Negli ultimi anni abbiamo notato, come ha detto anche il Sindaco di Cuglieri, che ci sono molte richieste di acquisto e di affitto di case in questi paesi a poca distanza dal mare. Fin quando c'è la richiesta di affitto non mi preoccupa, mi preoccupa invece quando le richieste sono d'acquisto, perché chi sta acquistando non sono sardi, ma sono tutti stranieri e ci stanno anticipando per quanto riguarda l'iniziativa delle ricettività, quindi i bed and breakfast li stanno facendo gli stranieri. In poche parole si stanno facendo le ferie gratis e ci stanno anche guadagnando e noi anche qui siamo in leggero ritardo.

Come diceva l'Assessore, visto che ci sono molte risorse per quanto riguarda la riqualificazione dei centri storici mi sembra come recupero primario, spero non succedeva come è successo in passato per esempio per Scano Montiferro, uno dei primi Comuni della provincia di Oristano ad avere avuto il piano particolareggiato approvato del centro storico, forse erano due - tre Comuni nel '99, per effetto di questo abbiamo avuto un primo finanziamento e è finito lì. Abbiamo riqualificato sì e no due vie, cioè una minima parte del centro storico e poi tutto è rimasto per aria perché non abbiamo più avuto ulteriori finanziamenti per poterlo completarlo, non ha avuto senso, sono stati trecento milioni di allora buttati al vento. Si chiede che il nuovo piano di recupero dei centri storici veramente prenda in considerazione dei progetti organici che portino a un qualche risultato, altrimenti significa buttare via ulteriori risorse.

Non conosco la cartografia, ho il tecnico in malattia quindi non ho avuto neanche la possibilità di avere un suo parere, un suo supporto nell'analizzare sia la normativa che la cartografia, mi riservo poi quando verrò convocare ufficialmente perché oggi non sono stato convocato a dire le nostre osservazioni per quanto riguarda la pianificazione territoriale.

GIAN VALERIO SANNA

- Assessore regionale degli enti locali, finanze ed urbanistica -

E' molto utile quello che ha detto, infatti, noi abbiamo l'esigenza di mettere a posto la strategia per incentivare in continuità il recupero dei centri storici. Purtroppo la 29 per scarsità di risorse, a volte anche per una non distinzione fra le opportunità che avevano alcuni comuni rispetto a quelli che invece di meno ne avevano altri, non ha usato un criterio distributivo anche per elemento di legge. Adesso, con ottanta milioni circa della premialità sulla misura 5.1, diamo un colpo notevole a favore dei comuni minori soprattutto se si legano in rete, quindi fanno un ragionamento tra di loro per valorizzare i centri storici e cercare di essere anche elementi di interlocuzione con il sistema dell'imprenditorialità locale. Questo fenomeno di acquisto da parte di stranieri, e non sempre di singoli cittadini stranieri ma di imprenditori, delle nostre cose è un segnale molto pericoloso che può essere l'esito anche di una nuova colonizzazione che forse è meglio che noi sventiamo, perché i dati che noi abbiamo sono dati chiarissimi, Tresnuraghes su 1260 abitazioni 711 sono vuote; Narbolia su 967 abitazioni 353 sono vuote; Cuglieri su 3235 ne ha 1964, sono gli effetti delle borgate, quello che diceva giustamente il sindaco prima, si può discutere quanto si vuole, ma i dati sono questi. A Bosa su 4344 abitazioni 1473 sono vuote, l'effetto di Bosa marina è un caso; Magomadas su 698 case totali 417 sono vuote, ovviamente c'è un fenomeno appena appena diverso. Sono dati che dicono esattamente che stiamo andando nella direzione giusta. Mentre i paesi dell'interno si attestano su un terzo delle case vuote, quelli che invece hanno le borgate marine hanno dei dati incredibilmente superiori. Questi sono volumi signori che vanno capitalizzati e riportati a reddito tutti quanti, quindi è un investimento sull'esistente che stiamo cercando di fare e mi sembra una strategia coerente se riusciamo a essere equilibrati nel favorire tutti e dare opportunità di continuità a tutti, e soprattutto ci darà modo anche di classificare i centri storici. Oggi, al di là delle città regie o di altri piccoli casi, non abbiamo una classificazione adeguata dei valori dei centri storici che secondo me devono essere classificati, conosciuti ed assegnate anche adeguate risorse in funzione del valore che questi hanno sul piano della loro valorizzazione, questo è quello che faremo credo rapidamente. Grazie per i vostri contributi e per le osservazioni che ci farete arrivare per il tramite dell'ingegner Pittau e comunque in ogni fase di questi prossimi tre mesi.

INDICE DEGLI INTERVENTI

Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 3
Dirigente Giorgio Pittau	Pag. 11
Direttore Generale dell'Urbanistica Paola Cannas	Pag. 16
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 17
Sindaco del Comune di Tresnuraghes Salvatore Angelo Zedda	Pag. 18
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 19
Architetto del Comune di Gonnese Francesco Amadori	Pag. 20
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 21
Sindaco del Comune di Narbolia Francesco Firinu	Pag. 28
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 29
Assessore della Provincia di Oristano Pier Francesco Garau	Pag. 31
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 31
Rappresentante della Bosa Sviluppo Antonio Ledda	Pag. 33
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 36
Assessore Comunale di Magomadas Alessandro Naitana	Pag. 40
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 43
Dirigente Giorgio Pittau	Pag. 45
Sindaco del Comune di Bosa Augusto Brigas	Pag. 45
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 46
Sindaco comune di Cuglieri Giovanni Battista Foddis	Pag. 50
Sindaco comune di Villanova Monteleone Sebastiano Monti	Pag. 52
Sindaco del Comune di Scano Montiferro	Pag. 53
Assessore regionale Gian Valerio Sanna	Pag. 54